

I maghi televisivi. Analisi descrittiva ed alcune suggestioni interpretative

Fabio Dei

(inedito, 1996)

1. Considerazioni metodologiche.

Le pagine che seguono sono il primo e provvisorio risultato di una ricerca sui consulti telefonici di cartomanti e maghi trasmessi in diretta televisiva. Il fenomeno della magia televisiva è ben noto, ed ha avuto una grande espansione negli ultimi anni, divenendo oggetto di indagini giornalistiche e talvolta giudiziarie - pur essendo ancora trascurato, con alcune notevoli eccezioni, dalle scienze sociali. La visione che ne propongo, devo subito avvertire, è limitata e parziale. Come base della mia analisi ho assunto circa 70 ore di trasmissioni televisive su reti nazionali e locali (della Toscana e del Lazio), registrate prevalentemente nei primi mesi del 1995, in cui compaiono oltre 30 figure di operatori magici. Le trasmissioni sono state schedate e parzialmente trascritte.

La ricerca, per il momento, non è supportata da un'indagine etnografica direttamente condotta sugli organizzatori delle trasmissioni, sugli operatori magici e sulla loro *audience*. Questo è naturalmente un limite, che spero possa esser colmato in una fase successiva, ma che per il momento rende difficile ragionare su alcuni importanti aspetti del fenomeno. Quali interessi economici, quali formule organizzative, quali consapevoli mistificazioni stiano dietro alle trasmissioni di telemagia dev'essere ancora chiarito; così come occorre capire più precisamente le relazioni tra questo fenomeno e il più generale *business* dell'occulto. Sul versante della *audience*, poi, senza una specifica ricerca non è possibile avere dati precisi sulle caratteristiche degli utenti dei maghi, sulle modalità di ascolto delle trasmissioni e così via. Ciò che propongo è in sostanza una prima messa a punto dei tratti del fenomeno e dei problemi interpretativi che esso solleva. Credo che i testi televisivi siano per questo obiettivo una fonte sufficiente e in qualche modo autonoma - anche se non è possibile azzardare certe risposte senza affiancare all'analisi dei "testi" una più classica indagine etnografica dei "contesti".

In questa fase del lavoro non sono neppure in grado di valutare l' "autenticità" dei materiali raccolti. E' noto che talvolta i consulti trasmessi sui 144 sono in realtà preregistrati: mentre passa la trasmissione, alle telefonate in diretta rispondono altri cartomanti più o meno qualificati. In questi casi, c'è anche la possibilità che alcune delle telefonate siano simulate, false, non autentiche. Ma ciò è improbabile nella gran parte dei casi. Raramente le telefonate sembrano precostruite. Quasi mai vi

sono "successi" clamorosi dei maghi che potrebbero far sospettare inganni, accordi preliminari con gli interlocutori, o finte telefonate dallo studio etc. Visto il successo dei programmi, sarebbe tutto sommato antieconomico ricorrere a mistificazioni di questo tipo. Ma al di là di tutto questo, che resta un'ipotesi finché non è verificato empiricamente, l'argomento che mi interessa è un altro: se anche i dialoghi telefonici fossero fittizi, contraffatti, costruiti in studio, non perderebbero nulla del loro significato in quanto "testi", prodotti culturali offerti al pubblico tramite la TV. In quel caso, non sarebbero più specchio di una realtà esterna e indipendente dalla TV, che si esprime attraverso di essi: ma sarebbe ugualmente legittimo analizzarli come portatori e creatori di valori, strategie discorsive e argomentative, "credenze" etc. largamente diffuse - proprio per il fatto di esser costruiti secondo una logica che deve risultare credibile, in modo da apparire "veri" e "spontanei". I consulti televisivi interessano cioè non tanto come fonte (una fonte tra le altre) per conoscere un fenomeno di cui non sono costitutivi: interessano piuttosto come oggetto culturale in sé.

I maghi televisivi rappresentano un oggetto dal singolare statuto per gli studi antropologici. Da un lato, la magia è un tema classico della disciplina, fin dalle sue origini - emblema della diversità culturale, del pensiero altro, terreno su cui si mette alla prova il concetto occidentale di ragione. Dall'altro lato, tuttavia, il mezzo televisivo è una fonte anomala, che mal si concilia, direi, con la conformazione epistemologica della disciplina. La TV è un oggetto troppo familiare, troppo trasparente e a portata di mano per risultare "autentica" come fonte antropologica. I programmi TV sono troppo prossimi all'esperienza quotidiana del ricercatore in quanto egli stesso attore sociale. Ed è noto che per l'antropologia è tanto più difficile parlare quanto più il suo oggetto è vicino. La distanza e lo "sguardo da lontano" sono condizioni costitutive della disciplina: così come le è costitutiva la tendenza a lavorare su elementi residuali, fonti nascoste o marginalizzate, tracce di realtà culturali che non sono direttamente visibili e che vanno tratte alla luce.

In altre parole, v'è una componente archeologica nel sapere dell'antropologia, che ha contribuito alla sua nascita ottocentesca e l'ha accompagnato in vari modi nei suoi sviluppi moderni. Ed è questo che fa apparire un programma televisivo singolarmente inadeguato e inautentico come documento. Si tratta di una fonte nient'affatto esotica, né marginale, né nascosta e bisognosa di esser "riscoperta", portata alla luce. Dov'è dunque il bisogno dell'antropologo? Questi problemi di legittimità epistemologica di fronte alla modernità si pongono forse, in generale, per ogni tipo di *anthropology at home*. E la risposta, di solito, è di questo tipo: obiettivo dell'antropologia è proprio la scoperta dell'Altro all'interno di ciò che appare più banale e familiare. Tuttavia, qui sono in gioco non tanto o non solo le grandi questioni epistemologiche, quanto uno specifico problema di metodo: problema che può far dubitare della legittimità di assumere i consulti magici in TV come autonomo oggetto di studio. Si può ritenere, giustamente, che la pratica televisiva della magia sia solo una versione imperfetta, semplificata e lacunosa, forse persino distorta, di quella che è la *vera* pratica magica (quella che *non* avviene in televisione).

I maghi che vengono in TV possono esser considerati, ad esempio, meno "autentici" di altri. Ma soprattutto, è assai probabile che essi lavorino in TV in modo molto diverso rispetto a quanto fanno nei loro studi professionali e nel rapporto faccia-a-faccia con il cliente (per questa contrapposizione

v. Guggino 1993: 235 sgg.). Se questo è vero, la fonte televisiva risulterebbe al massimo una fonte secondaria, e non certo il materiale fondamentale su cui impostare una ricerca. Soltanto per contrasto la magia "falsa" ed edulcorata che passa sul piccolo schermo servirebbe a comprendere quella "vera". Tuttavia, questo ragionamento sarebbe corretto solo se l'oggetto della ricerca fossero i maghi in sé e la loro pratica complessiva. Qui vorrei invece rivendicare la legittimità di assumere i programmi di magia televisiva come oggetti autonomi di studio, e non semplicemente come surrogati o dimostrazioni promozionali di quella che è la "vera" magia. Molte delle persone che telefonano in diretta non sono abituali frequentatori dei maghi, e magari non hanno mai avuto rapporti faccia a faccia con loro. Gran parte di coloro che guardano i consulti in diretta non ha mai incontrato un mago, e probabilmente non si sogna neppure di telefonare in trasmissione per parlarci. Tutti però vedono quei programmi; per tutti il mago diviene un personaggio televisivo, indipendentemente dalla sua esistenza al di fuori della televisione. I programmi sono il prodotto culturale che interessa esaminare. Siamo più vicini a un tema di *cultural studies* che non di antropologia o folklore classico. (Il che non vuol dire, naturalmente, che la conoscenza dei maghi al di fuori del contesto televisivo non sia importante per comprendere la loro presenza televisiva. Ma quest'ultima resta al centro dell'interesse).

Dunque, bisogna sfuggire alla tentazione di considerare i programmi televisivi come manifestazioni imperfette di una pratica divinatoria e magica che ha altrove la sua essenza. Il problema è capire quale tipo di "cultura magica" viene diffusa attraverso questi programmi. E tuttavia, l'"implicito" ha in questi programmi una importanza da non sottovalutare: perché spesso tra mago e utente vi è una ideologia condivisa che permette di accennare a certi temi particolarmente importanti attraverso allusioni, attraverso il non detto, e attraverso il rimando a situazioni non pubbliche. L'invito a "richiamare dopo la diretta" (oppure ad andare allo studio, o a rivolgersi a un qualsiasi altro "buon operatore dell'occulto"), per approfondire l'analisi di malocchi, negatività e fatture, per individuare le persone colpevoli di aver fatto "qualcosa di brutto", e per suggerire pratiche di purificazione e di protezione da influenze malefiche, è una costante di questi programmi. Tutti i maghi vi fanno ricorso, in misura maggiore o minore.

Questa è una caratteristica singolare per un programma televisivo: come a suggerire che l'importante accade fuori dal programma stesso, che non può esser mostrato pubblicamente (e si delinea così un confine tra il pubblico e il privato o il riservato che è interessante esplorare). Tuttavia, occorre considerare che anche i frequenti richiami pubblicitari che i maghi stessi fanno alla loro attività extratelevisiva fanno parte del testo televisivo, della caratterizzazione del mago come personaggio. E che, per altri versi, il richiamo all'autenticità dell'"esterno" (a ciò che sta nella vita reale e non dentro lo schermo) è una strategia attraverso cui il "mago" si legittima come personaggio televisivo (strategia assai diffusa in TV). La super-realtà dello studio del mago, cui la telecamera non ha accesso, è una realtà creata *all'interno* del programma televisivo - una *fiction*, in un certo senso, indipendentemente dal fatto che esista davvero. Potrebbe benissimo non esservi alcuna attività privata del mago al di là delle sue apparizioni televisive, per quello che ne sa la gran parte degli spettatori. Ciò che è importante è che lo spettatore percepisca l'esistenza di una sfera segreta e privata, dietro la telecamera, in cui il mago dispiega al massimo la sua potenza, dove i

terribili segreti delle fatture si disvelano, dove "si fanno i nomi" delle streghe etc. E' un po' come l'immaginario che sta dietro ai filmati innocui del telegiornale, e che dà loro forza: il gioco del potere che si intravede in traslucido dietro la stretta di mano di due potenti, etc. Effetti di realtà. Non è la realtà che dà senso alla televisione - si potrebbe dire parafrasando Peter Winch (1964: 128); ciò che è reale si mostra nel senso che la televisione ha.

2. Una sintesi descrittiva.

2.1 Tecniche divinatorie

I maghi sono quasi tutti cartomanti; solo una minoranza tra loro fa uso (in alternativa o come complemento alle carte) di altri metodi, quali il pendolino, la semplice concentrazione o altri rituali. In quasi tutti i consulti gioca un ruolo importante la componente astrologica: ai consultanti viene chiesto di solito il segno zodiacale o la data di nascita. Inoltre, si afferma esplicitamente o si sottende che la divinazione sia consentita dalle "personali qualità esoteriche", come vengono definite, degli operatori. Ciò vale anche nel caso del ricorso alla cartomanzia. Le carte, come il pendolino e gli altri metodi, sono strumenti - un codice, potremmo dire. Ma il canale comunicativo viene stabilito dalla potenza occulta dell'operatore, attraverso la sua *concentrazione* sulla persona che sta all'altro capo del telefono. In certi casi si dice esplicitamente che la concentrazione si focalizza sulla voce, considerata come un sostituto dell'immagine (anche se con minor potere sostitutivo rispetto all'immagine stessa - ad esempio, alla fotografia): tant'è vero che alcuni maghi accettano solo di fare previsioni per la persona che chiama, e non per terzi. Nel caso in cui la previsione avvenga per terzi (es. madre che chiede per la figlia, moglie per il marito etc.) il "contatto" sembra stabilirsi per mezzo degli estremi anagrafico-astrologici e del nome.

Ciò che assicura l'individuazione, facendo sì che le carte parlino proprio per quel determinato individuo, è dunque la concentrazione del mago su di lui mentre le dispone - e il contatto individuante è rappresentato dalla conoscenza di nome (in certi casi basta l'iniziale, in altri non è considerata sufficiente) e dati anagrafici dell'interessato, e dal dialogo telefonico. Tutti i maghi fanno rimarcare che questo metodo è meno sicuro di quello tradizionale, in cui l'individuazione è assicurata dal contatto diretto del consultante con le carte; inoltre, consente una previsione poco dettagliata e limitata in quanto a portata temporale. Una "sintesi", è definito il consulto televisivo: per maggior sicurezza o approfondimento, si dice, occorre andare di persona in studio, oppure (se per terzi) portare una fotografia o un oggetto dell'interessato.

2.2 Lettura delle carte

Le carte usate sono spesso tarocchi, altre volte comuni carte da gioco (piacentine, napoletane). I metodi di lettura usati sono disparati, a partire dai più noti e semplici (come quelli delle tre e delle dieci carte) fino a metodi più complessi e personali. La disposizione delle carte viene spesso mostrata in dettaglio durante le riprese, come un supporto oggettivo alle affermazioni del mago.

Talvolta sono gli stessi maghi a pregare esplicitamente la regia di inquadrare una determinata carta, per supportare una certa interpretazione e dare maggior forza ai propri argomenti (come una sorta di "documento"). Il significato che emerge dalla disposizione delle carte (lette secondo chiavi interpretative assai standardizzate) è una traccia di risposta, che i cartomanti adattano al consultante basandosi sulle loro doti intuitive ed esoteriche. Talvolta la risposta comincia prima ancora che le carte siano disposte, altre volte ancora l'interpretazione viene approfondita in direzioni che non mantengono più alcun rapporto con le carte uscite. In alcune occasioni la disposizione delle carte avviene in più momenti: un primo "giro" e, quando necessario, successivi approfondimenti oppure "riprove" (v. p.es. Roberto, che usa insieme tarocchi e piacentine e che spesso fa delle "riprove" durante un medesimo consulto).

Naturalmente, la traccia fornita dalle carte è adattata alle informazioni che il consultante fornisce su di sé, o sulla persona per cui il consulto è richiesto. I cartomanti devono ricavare il maggior numero di informazioni possibile dalle poche battute introduttive del consultante. Far fruttare al massimo queste informazioni contrassegna l'abilità del mago; trarre inferenze scorrette è il massimo rischio in cui egli incorre. Ci si aspetta che il mago "indovini" la situazione e i problemi del consultante anche senza esplicite indicazioni: tale capacità è anzi il principale indicatore della sua bravura. Il mago è dunque combattuto costantemente tra due esigenze contrapposte: avere quante più informazioni è possibile sul consultante, ma, dall'altra parte, non porre domande troppo esplicite (così come è preso tra le correlate esigenze di dare indicazioni e risposte precise col rischio di sbagliare, o prendersi meno rischi e limitarsi a risposte generiche e perciò stesso meno "spettacolari"). Tale è lo scenario ermeneutico della magia televisiva. Per destreggiarsi tra queste opposte esigenze vi sono diverse strategie che caratterizzano lo "stile" dei maghi, e che rappresentano uno degli aspetti più interessanti da studiare nelle conversazioni telefonico-televisive (v. oltre il § 3).

2.3 Linee telefoniche.

Le linee telefoniche sono di due tipi: ordinarie e a tariffa speciale (i cosiddetti 144). I consulti hanno caratteristiche diverse nei due casi. I primi sono di solito più brevi; si tratta di trasmissioni che hanno lo scopo principale di propagandare l'attività del mago, e che non prevedono spese da parte dei consultanti (a parte il costo della telefonata ordinaria, che può essere relativamente sostenuto in caso di interurbane con una lunga attesa in linea prima di venire ammessi alla diretta). I costi di questi programmi sono sostenuti dal mago stesso, come una qualsiasi altra forma di pubblicità. In questi consulti vi sono più spesso inviti a recarsi allo studio del mago, a richiamare in privato etc.; così come vi sono numerosi intermezzi pubblicitari, monologhi di autopresentazione, di spiegazione delle proprie tecniche, di denigrazione di altri maghi.

I consulti del secondo tipo sono più lunghi, e implicano un dialogo più ampio tra cartomante e consultante (anche qui ci sono però inviti a richiamare dopo la diretta). Nel caso dei 144, i consulti trasmessi in diretta TV sono solo la punta emergente di un servizio telefonico effettuato con orari molto ampi, e spesso con maghi che si alternano in "turni" sulla stessa linea. Il costo di una

chiamata al 144 è di circa 2500 lit\minuto più IVA. Al costo dei minuti reali di dialogo con il mago si deve aggiungere talvolta il tempo dell'attesa in linea. Vi sono spesso, come per altri servizi del 144, dei limiti di durata di una telefonata, scaduti i quali cade la linea.

2.4 Quali reti TV

Le reti televisive che trasmettono i consulti sono *network* nazionali o interregionali, oppure reti locali (regionali e provinciali). Le fasce orarie delle trasmissioni possono variare molto: sono interessati praticamente tutti gli orari, con l'esclusione del *prime time* e delle ore notturne (salvo eccezioni). Per alcune reti i consulti magici rappresentano il principale tipo di trasmissione (in particolare, fra quelle registrate, "Telemondo" e "Telecentro 1"). Si tratta, in questi casi, di reti esclusivamente commerciali, che alternano la "linea magica" con aste e programmi pubblicitari di ogni tipo. Sulla *audience* non dispongo di dati precisi. A detta dei maghi stessi, le trasmissioni su reti interregionali come "Telemondo" sono seguite da circa cinquantamila persone. Inferiori sono probabilmente le cifre per le reti più locali; Senza altro più alta è invece la audience delle trasmissioni magiche su reti private di interesse nazionale, quali "Retemia" o "Cinquestelle".

Occorre sottolineare che la pratica diffusa dello *zapping* rende noti questi programmi anche a un pubblico non specificamente interessato, e che non si sintonizzerebbe mai appositamente su di essi. E' abbastanza diffusa la tendenza a guardare i consulti magici per qualche minuto, con una gamma di atteggiamenti che va dalla curiosità, al divertimento, a un qualche grado di interesse - una gamma di "scetticismi interessati" che, del resto, ha sempre caratterizzato più in generale l'atteggiamento verso la magia. Qui il fuoco dell'interesse consiste da un lato nell'alone di mistero che è comunque legato alla figura del mago ed alla pratica divinatoria; e, dall'altro, al fascino delle storie personali che i consultanti narrano, sia pure in abbozzi rapidissimi, e che ripropongono consueti modelli drammatici, come delle *soap operas* in pillole, per così dire: l'amore perduto che si vuole riconquistare, le aspirazioni e le frustrazioni della carriera, il ciclo malattia-guarigione. Sono modelli assai forti di ordinamento dell'esperienza sociale, dotati, in quanto tali, di un potente impatto estetico. Torneremo oltre su questo punto.

2.5 I maghi chi sono

I maghi censiti nel mio materiale sono 32, di cui 18 donne e 14 uomini. L'età è assai variabile. Non vi è nessun mago molto anziano, mentre ve ne sono alcuni piuttosto giovani. Anche il modo di presentarsi sullo schermo è assai diverso. La maggioranza si veste in modo comune, "borghese": giacca e cravatta o abbigliamento più sportivi per gli uomini, abiti eleganti ma generalmente sobri per le donne. Una minoranza indossa invece vesti del mestiere, come tuniche bianche o variopinte, lunghe collane etc. Anche i nomi d'arte sono di due tipi: comuni (Anna, Daniela, Dina, Roberto, Vittorio, Mariuccia etc.) o esoterici (e qui la gamma comprende Anubi, Arcadia, Atanus, Maestro Cagliostro, Iside, Sharon, Morgana, Cassandra etc.).

La maggior parte dei maghi parla con evidenti accenti regionali (toscano, laziale, siciliano, napoletano sono le varietà regionali più rappresentate nel mio materiale). Alcuni tendono ad esaltare la regionalità dell'idioma, soprattutto nei momenti più "caldi" delle conversazioni - p.es. attraverso l'uso di particolari forme lessicali o sintattiche, di locuzioni o "modi di dire", talvolta di proverbi (v. la forma "al paese mio si dice..."). In una minoranza di operatori v'è invece lo sforzo di parlare un italiano televisivo, senza inflessioni. Nell'uno e nell'altro caso, i dialoghi mostrano un livello culturale complessivamente basso da parte dei maghi. Ne sono indice fra l'altro i frequenti errori grammaticali, la deformazione di parole "difficili", l'insistenza su un lessico limitato e "concreto", che si distingue dal linguaggio comune solo per la presenza di gergalismi e tecnicismi esoterici, usati in modo spesso generico.

Quasi sempre, nei dialoghi telefonici, i maghi mantengono un atteggiamento confidenziale con i loro utenti (lo vedremo meglio più avanti). Insieme all'immagine ordinaria e al registro linguistico assai informale, ciò contribuisce a dare del mago un'immagine "popolare", per certi versi poco televisiva ma "vicina all'esperienza" degli spettatori. Colpisce la grande differenza tra questa immagine e quella che del mago offrono invece gli spot pubblicitari, che spesso accompagnano le trasmissioni. In questi il mago appare come una figura misteriosa e carismatica, assolutamente fuori dal comune per le doti straordinarie, la sapienza ("grande studioso di scienze occulte"), la sacralità ("l'uomo di Dio, benedetto dal Papa", come si dice di "Atanus-il re dei maghi"). L'incontro con il mago viene definito in questi messaggi pubblicitari come un'esperienza straordinaria, quasi mistica. Nei dialoghi telefonici in diretta, invece, il mago tende ad abbandonare ogni atteggiamento contraffatto, ad "essere se stesso". E' lui stesso che incoraggia gli interlocutori a mettere da parte ogni timore e a confrontarsi da pari a pari (alcuni maghi, ad esempio, incoraggiano esplicitamente l'uso del "tu" da parte dei consultanti; e questi ultimi compiono spesso singolari oscillazioni fra il "tu" ed il "lei", e di conseguenza tra un affidamento al mago come amico e confidente, da un lato, e dall'altro come potente autorità esterna).

2.6 I consultanti chi sono

Negli item da me schedati, i consultanti sono donne per poco meno del novanta per cento (e il numero di ore di trasmissione schedate è abbastanza alto, credo, per dare una certa attendibilità a questo dato; si veda anche la concordanza con i dati riportati da P.Apolito per una ricerca di fine anni '70, in Apolito 1980: 170). L'età è assolutamente variabile: da giovanissime a persone anziane; fortemente rappresentate sono le trenta-quarantenni. Su questo punto una rilevazione sistematica è difficile perché non sempre i maghi chiedono l'età del consultante. Lo stesso vale per le professioni, che raramente sono specificate. Anche quando il consulto viene chiesto su problemi di lavoro, i consultanti si limitano spesso a specificare solo se si tratta di lavoro dipendente o autonomo. Casalinghe, giovani in cerca di prima occupazione e pensionate sembrano comunque le categorie più rappresentate (naturalmente, ciò è legato anche alle loro maggiori possibilità di seguire le trasmissioni e fare telefonate durante il giorno - il che richiede spesso una lunga attesa per prendere la linea). Il livello culturale delle consultanti, per quanto si può giudicare dai loro dialoghi, è di

norma basso. Il linguaggio è spesso caratterizzato in termini di varietà regionali, e risulta abbastanza omogeneo a quello dei maghi. In molti casi si evidenzia una certa difficoltà espressiva, un lessico assai povero, e l'incapacità di controllare strutture sintattiche anche semplici. Questa difficoltà è massima per le consultanti che parlano varietà meridionali, minima per quelle settentrionali (qui sono rappresentate soprattutto Lombardia e Liguria).

Un problema importante è se le consultanti possiedono già un certo grado di adesione all'ideologia magica oppure no. Anche qui la risposta non è univoca. Vi sono certamente alcune persone, fra gli item registrati, che telefonano per la prima volta, e che, per esplicita dichiarazione, non sono mai state di persona da un mago. Si tratta, in questi casi, di telefonate dettate dalla semplice curiosità (soprattutto sulle linee non a pagamento), dalla classica motivazione del "provare anche questa", etc. In altri casi, vi è l'esplicita dichiarazione di una frequenza sistematica sia dei consulti telefonici che degli studi dei maghi. Le stesse consultanti fanno riferimento a precedenti visite o telefonate etc. (questo accade soprattutto sulle linee 144, che hanno evidentemente un'utenza più "fedele" e compatta). Per inciso, i maghi tentano di scoraggiare la tendenza a chiedere la stessa cosa più volte e magari a operatori diversi, dicendo che in tal modo le carte non rispondono più, e che farlo "porta male" (naturalmente, essi percepiscono questi atteggiamenti come "riprove" cui loro stessi sono sottoposti). La maggioranza delle chiamate non presuppone contatti sistematici precedenti con quel particolare mago, ma evidenzia una padronanza almeno minima dell'ideologia e del lessico magico. Vi sono molte consultanti che chiamano esplicitamente per sapere se vi sono su di loro negatività, malocchi o fatture (indicati di solito in modo obliquo: "un ci sarà mica qualche cosa sotto?"; "gli avranno fatto qualcosa?" etc.).

E' importante specificare che in un'alta percentuale le richieste di consulto sono relative a terze persone. I casi più ricorrenti sono la madre che telefona per sapere dell'amore della figlia, la moglie che chiede del lavoro per il marito, una persona più giovane che chiede della salute di una più anziana. Alcuni maghi (una minoranza, però) non consentono domande per terzi, sostenendo di non poter rispondere perché, in tal caso, non si stabilisce alcun contatto (v. Anubi: "Su che mi concentro io?"). Altri chiedono al consultante di pensare intensamente alla persona della quale chiedono - ed è così presupposta l'idea di una sorta di catena telepatica che stabilisce il contatto individuante.

2.7 Quali richieste

I tre argomenti principe dei consulti telefonici sono l'amore, la salute e il lavoro. Nei miei materiali le domande concernenti l'amore sono oltre il 35% ; quelle riguardanti la salute circa il 25%, intorno al 20% quelle sul lavoro o sugli affari. Il resto delle richieste riguarda il gioco (lotto, totocalcio etc.: viene chiesto quando e in che modo giocare, e talvolta vengono dati i numeri del lotto), lo studio (esami etc.), l'andamento di relazioni interpersonali diverse da quelle amorose. Pochi maghi accettano domande sulla situazione personale in generale. La maggior parte esige che vengano poste domande più specifiche. Si veda ad esempio il seguente inizio di una telefonata:

A. Che vuoi sapere?

- D. Un po' di tutto
 A. *No, una domanda mi devi fare, specifica, il tempo stringe, qui*
 D. Eh, il futuro, come si presenta
 A. *Sì, ma su che cosa, amore, salute, lavoro, che vuoi sapere?*
 D. Salute
 A. *Quando sei nata?*
 D. Il ventisei quattro cinquantacinque [voce femminile]
 A. *E' la prima volta che mi vedi?*
 D. Sì
 A. *Bene (Atanus, it. 123)*

In questo modo il consultante è costretto a inquadrare i propri problemi in una griglia predeterminata, e abbastanza ristretta, di possibilità di manifestazione del negativo. Naturalmente, la scelta di inquadrare nell'una o nell'altra grande categoria il proprio problema configura in anticipo anche la risposta.

Vi sono dunque alcune grandi situazioni problematiche standard cui è ricondotta l'ampia gamma dei casi individuali. Nel caso dell'amore, i casi tipici sono due: una fidanzata, di solito giovane, che vuol sapere se la sua storia d'amore avrà un esito positivo, si concluderà cioè col matrimonio (questa domanda talvolta è posta dalla madre della ragazza o del ragazzo); una moglie che denuncia difficoltà col marito e desidera sapere se vi sarà ricomposizione. Sono però abbastanza frequenti altre tipologie: la donna anziana (nubile, vedova o separata) che cerca un compagno, la donna o l'uomo sposati che chiedono previsioni sull'evolversi di relazioni extraconiugali. Per quanto riguarda il lavoro, i casi prevalenti sono quelli del giovane in cerca di prima occupazione, del lavoratore dipendente o autonomo che vuole cambiare occupazione, del lavoratore autonomo (soprattutto commercianti) che chiede previsioni sul successo economico della sua attività. Rientrano in questa categoria anche le frequenti domande di tipo finanziario: come andrà una vendita in corso (di una casa, di una licenza commerciale etc.), se arriveranno soldi richiesti a vario titolo (pensioni, rimborsi, etc.), se è opportuno un certo tipo di investimento.

Per quanto riguarda la salute le domande sono inizialmente più generiche, ma di solito il consultante specifica i propri problemi dopo la prima risposta, altrettanto vaga, del mago. Le richieste vengono così precisandosi: riguardano decorsi post-operatori, diagnosi di malesseri imprecisati, o invece l'evoluzione di malattie già note. Talvolta emergono casi drammatici, che contrastano con il tono "leggero" che il mago tende a dare alla sua conversazione. Le domande sulla salute richiedono, più esplicitamente delle altre, una risposta di tipo diagnostico: diagnosi medica vera e propria, oppure diagnosi sulla presenza di "qualcosa" al di là dei problemi di interesse specificamente medico (malocchio etc.). L'atteggiamento in proposito dei maghi è molto diverso. Alcuni sono estremamente cauti e generici su questo terreno, e si limitano all'eventuale diagnosi di malocchi e fatture e, per il resto, alla raccomandazione di andare dal medico. Altri si avventurano invece in diagnosi abbastanza puntuali, tentando di indovinare le malattie o la parte del corpo afflitta ancor prima che il consultante la espliciti. Vengono sfoderate in tal modo elementari nozioni fisiologiche e nomenclature patologiche di senso comune. In ogni caso si invitano sempre i consultanti a "fare le analisi", a cercare cioè conferma alla diagnosi avanzata (in fondo, una

procedura non molto diversa da quella applicata dai medici di base, che lavorano in bilico tra l'intuizione clinica e la prescrizione di test analitici). Da notare che mentre le risposte sull'amore e sul lavoro sono talvolta nettamente negative, cioè sfavorevoli per il consultante, quelle sulla salute sono di solito più ambigue, e raramente manca il riferimento a una guarigione possibile.

3. Il consulto in diretta.

I consulti durano da meno di un minuto ad un massimo di cinque minuti, in rari casi. Di norma, il consultante può porre una sola domanda, riguardante uno dei grandi temi sopra ricordati. E' a discrezione del mago accettare anche domande ulteriori. Fra una telefonata e l'altra il mago si prende talvolta qualche secondo di pausa, ricomponendo il mazzo delle carte ed eventualmente commentando con poche battute il consulto appena concluso. Questa forma di commento a telefono abbassato è praticata sistematicamente in alcuni casi (p.es. la "Maga Guida"): ed è importante perché in essa il mago si rivolge specificamente agli spettatori televisivi, costruendo così una cornice testuale all'interno della quale si svolge il dialogo con il consultante. Ciò accade meno di frequente nel caso delle linee a pagamento, dove il mago si astiene di solito dal commentare una telefonata già conclusa, evitando così ammiccamenti diretti agli spettatori. Questi ultimi sono meno coinvolti, e il loro ruolo assume un che di voyeuristico - osservazione dall'esterno di un rapporto privato e per certi versi intimo. Tuttavia, anche in questo caso, esiste una cornice che legittima gli spettatori come destinatari finali della trasmissione: tale funzione svolgono i saluti di apertura e di chiusura da parte del mago, gli inviti a telefonare, le scritte in sovrimpressioni sullo schermo (con i numeri di telefono da chiamare), etc. In questo modo, lo spettatore può riconoscersi come reale destinatario del discorso del mago; e il dialogo telefonico finisce per apparire come una messa in scena all'interno del dialogo televisivo con lo spettatore.

I consulti in diretta tendono a seguire una struttura standard piuttosto rigida. Vorrei proporre di suddividerli, a fini analitici, nei seguenti momenti:

- a) incipit;
- b) disposizione delle carte (o altro rituale divinatorio) e interpretazione esplorativa;
- c) approfondimento negoziato dell'interpretazione;
- d) chiusura.

Vediamo questi punti uno per uno.

3.1 Incipit

L'*incipit* comprende i saluti, la presentazione del consultante, la formulazione della sua domanda e la raccolta di alcune informazioni preliminari da parte del mago. Vediamone un paio di esempi:

G. Pronto

D. Pronto?

G. Dimmi tutto

D. Senti, volevo sapere su mio marito, per favore, del lavoro

G. *Va bene, di che segno è?*
D. Del capricorno
G. *Del capricorno...*
D. Sì
G. *Allora, quanti anni ha? Questo è molto importante*
D. Quaranta [dopo una pausa] Del cinquantacinque...quaranta
G. *E' uguale [sta disponendo le carte], tanto l'avevo capito. Senti, lavora in proprio?*
D. No
G. *E' dipendente?*
D. Sì
(Maga Guida, it. 82)

* * * * *

MB. *Pronto?*
D. Pronto
MB. *Buonasera*
D. Buonasera. Io vorrei sapere qualcosa sull'amore
MB. *Sì. Mi dici il tuo nome, per favore, o le tue iniziali?*
D. A.B. di Viterbo
MB. *Come?*
D. A.B.
MB. *A.B. Diciamo Anna, va bene?*
D. Va bene?
MB. *La tua data di nascita*
D. Due uno cinquantuno
MB. *Due uno cinquantuno?*
D. Sì
MB. *Dimmi, Anna, qual è il tuo problema?*
D. Mah, volevo sapere sul mio lui
MB. *Che cosa volevi sapere?*
D. Qualcosa sul mio lui...cioè, se...se va tutto bene
MB. *Sì. Tu hai un accento del Nord. Come mai stai a Viterbo? [ride]*
D. Mah, abito qui
MB. *Sei una...una nordista. Dunque, dimmi il nome del tuo lui o perlomeno le iniziali*
D. S.P.
MB. *Sandro...La data di nascita, per favore?*
D. Ventinove undici cinquantaquattro
MB. *Cinquantaquattro, perfetto. Che cosa volevi sapere di questo tuo lui, se le cose andavano o meno?*
D. Sì
MB. *Okay, un pochino di pazienza, eh?*
(Mago del Brasile, it. 51)

I saluti e la presentazione sono di solito assai rapidi. E' possibile che il consultante conosca già il mago per aver seguito il programma o telefonato altre volte in precedenza; in questo caso, sa quali dati egli è solito richiedere, e li fornisce subito spontaneamente. Di solito si tratta del nome, della provenienza (città o provincia), della data di nascita o del segno zodiacale. Altrimenti, è il mago a porre queste domande, e a pregare il consultante di fare una domanda precisa. La domanda può

assumere forma generica ("Volevo sapere sull'amore", "Volevo sapere sul lavoro di mio marito") etc., o può essere invece più circostanziata, come nell'esempio seguente:

G. Pronto?

D. Pronto, buonasera

G. Buonasera

D. Senta, i miei genitori vogliono vendere la casa.

G. Sì

D. Volevo sapere in quanto tempo

G. Va bene. Di che segno sono i tuoi genitori?

D. Allora, mia madre è dell'Acquario, mio padre Sagittario

G. Sì. Guardiamo. E...la casa è intestata a tutti e due?

D. Sì

G. Da dove telefoni?

D. Da provincia di Firenze

G. E questa casa è anche nella provincia di Firenze?

D. Hmm

G. Guardiamo [mischia le carte] E' una casa sola, a condominio... Scusa, eh?

D. Sì, a solo

G. E' da molto che è in vendita?

D. Quasi due anni

G. Hmm [dispone le carte] (Maga Guida, it. 60)

Il mago tende a tenere strettamente sotto controllo questa parte della conversazione, cercando di ottenere delle informazioni ma non lasciando liberamente la parola al consultante. Come si è già osservato, il mago si trova qui in una situazione delicata: deve apprendere alcune cose, ma non può chiederle troppo esplicitamente, perché ciò equivarrebbe a un'ammissione di impotenza. Infatti il suo potere dovrebbe anzitutto manifestarsi nell'intuizione diretta dei problemi dell'interlocutore, prima ancora che quest'ultimo li formuli esplicitamente. Chiedere troppi particolari farebbe una cattiva impressione. Dunque, l'abilità del mago consiste nel ricavare il maggior contenuto informativo dal minor numero possibile di dati richiesti. (Per inciso, con queste considerazioni non intendo escludere che nei consultati si manifesti effettivamente una facoltà intuitiva paranormale, "magica". Può anche darsi che vi sia una componente del genere. Ma ciò che qui interessa è la possibilità di ricostruire i dialoghi tra mago e consultante secondo un modello, diciamo, di "razionalità comunicativa").

Il contenuto informativo che di solito il mago raccoglie riguarda prima di tutto la personalità generale del consultante. Egli ne ascolta la voce, dal cui tono e inflessione si possono intuire alcune caratteristiche del parlante (sesso, provenienza geografica, status sociale, carattere forte-debole, sicuro-insicuro, deciso-indeciso etc.). Quasi sempre chiede di sapere, oltre al nome, l'età; talvolta viene anche chiesto lo stato civile (sposata, nubile etc.), il lavoro (autonomo o dipendente etc.). Queste informazioni servono a collocare il consultante in una categoria particolare, nel quadro di una sia pur grossolana classificazione dei "problemi umani". Le implicazioni di una domanda sull'amore saranno naturalmente diverse a seconda che a parlarla sia una diciottenne o una

sessantenne. Lo stesso vale per la salute. In altre parole, per quanto breve, l'incipit tende a restringere considerevolmente le possibilità di definizione della situazione e dei problemi del consultante. I maghi rendono ancora più netta questa delimitazione facendo ricorso alle categorie astrologiche: una persona nata sotto un determinato segno e ascendente avrà necessariamente certe caratteristiche (sarà ostinata o incerta, ambiziosa o modesta, indipendente o gregaria, generosa o egocentrica etc.). Ma anche le categorie astrologiche funzionano come ampie griglie di significato, modulate e reinterpretate attraverso i dati specifici di cui il mago entra in possesso.

3.2 Interpretazione esplorativa.

Per "*interpretazione esplorativa*" intendo il momento in cui il mago dispone le carte, o compie il suo specifico rituale divinatorio, ed enuncia le basi del suo responso. Questa fase può essere brevissima, anche solo di pochi secondi, oppure durare a lungo. Ciò dipende anche dalla rapidità del metodo divinatorio. Nei consulti sulle linee a pagamento ("144"), la disposizione delle carte è di solito laboriosa, e può avvenire in più momenti. Il mago Roberto, ad esempio, dispone prima un giro di tarocchi, lo interpreta, quindi per ottenere dettagli maggiori passa ad un giro ulteriore, sempre con i tarocchi oppure con le piacentine. Nei consulti su linee gratuite, la disposizione è di solito più rapida, e il mago comincia spesso a formulare la sua risposta prima ancora di aver completato la disposizione delle carte. L'immediata comparsa di una carta dal significato inequivocabile (nel caso dei tarocchi, ad esempio, la luna o il diavolo tra le carte negative, il mondo o gli amanti tra quelle positive) dà infatti il tono all'intero consulto. Le carte che compaiono successivamente e in diverse posizioni possono semmai precisare e parzialmente correggere quella tendenza dominante.

In questa fase il mago può non limitarsi a dare una risposta generica ad una domanda generica, ma tentare di "far colpo" sugli spettatori e sull'interlocutore indovinando alcuni particolari della sua situazione che egli non ha esplicitamente rivelato. Se questi tentativi hanno successo, cioè se le illazioni del mago sono confermate dal consultante, la sua risposta ne risulta corroborata. Se non sono confermate, si apre subito la "terza" fase, quella dei negoziati interpretativi. Tentativi di questo genere sono compiuti dal mago sotto forma di enunciati dallo statuto ambiguo, che non sono né affermazioni né interrogazioni, ma che possono esser interpretate come tali alla luce della risposta - negativa o positiva - del consultante (es.: "Tu sei sposata, vero"; "...perché tu hai anche problemi al fegato", "...tu non sei contenta del lavoro che fai attualmente", etc.).

Molte di queste "affermazioni esplorative" hanno un alto grado di probabilità, per il modo stesso in cui sono costruite: ad esempio, è chiaro che se una moglie telefona per sapere se sarà abbandonata dal marito, non si rischia molto ad azzardare che "in famiglia c'è una situazione difficile", o che "il tuo matrimonio è a pezzi"). In altri casi il cartomante si prende rischi assai maggiori in termini di probabilità: soprattutto nei consulti sulla salute, non è raro che egli si arrischi in diagnosi di una certa precisione, indicando organi particolari come sedi di malattia, o specificando persino determinati processi patologici. Ad esempio, alla domanda sulla salute di una signora sessantenne, la cartomante Anna risponde:

A. *Le gambe come gli stanno a lei?*
 D. Le gambe?
 A. *Le gambe*
 D. Mah, non tanto bene
 A. *Io parlo le cose che mi portano le carte, eh?*
 D. Sì
 A. *Allora, qui c'è un po' di...di...disturbi di circolazione*
 D. Sì
 A. *Poi, siccome c'è questo diavoleto, vedo anche disturbi...cioè, di infiammazione*
 D. Sì
 A. *Lei è in un periodo che deve stare un attimino attenta, eh, anche le parti basse, ha capito?*
 (Anna, it. 004)

In alcuni casi, il mago si arrischia ad affermare che il vero problema che affligge il consultante non è quello da lui dichiarato. Ad un uomo che chiede dei propri rapporti col figlio, p.es., il mago del Brasile risponde senza esitare:

MB. Luca, non mi prendere per persona scorretta, ma io ti devo dire quello che vedo e quello che penso sotto il profilo esoterico. Prima di parlarti di tuo figlio, io voglio parlarti del rapporto tra te e tua moglie. Un rapporto finito. Mi sbaglio?
 D. Sì sì
MB. Questa moglie che il rapporto è finito infelicemente è un problema dovuto non da te ma è un problema dovuto dalla sua famiglia, Luca. Scusa se mi permetto di dire altre cose che tu non mi hai chiesto, ma poi andiamo alla questione di tuo figlio
 D. Hmm
MB. Quindi la famiglia di tua moglie ti ha creato seri problemi. Poi ti spiegherò più dettagliatamente queste cose. Tuo figlio è molto legato a te, anche se tua moglie in qualche maniera sta cercando di...di staccartelo... (Mago del Brasile, it. 46)

Se l'interlocutore accetta immediatamente il primo responso esplorativo, non chiede chiarimenti e non fa obiezioni, e se neppure il mago chiede conferme, né sente il bisogno di approfondimenti ulteriori, allora il consulto può chiudersi immediatamente, saltando la fase che ho chiamato dei negoziati interpretativi. Un esempio dalla cartomante Anna:

A. *Pronto?*
 D. Pronto?
 A. *Sì, buongiorno*
 D. Senta, voleo sapere di' lavoro della ragazza di' mi' figliolo - siccome ha fatto una domanda, volevo sapere se...ha avut'un colloquio
 A. *Da dove chiama?*
 D. Dalla provincia di Pistoia
 A. *Vediamo un po' come va questa domanda [mischia e dispone le carte; pausa nella conversazione]. Mah, la domanda qui non va male, eh? Solo che ci sono tempi lunghi dopo*
 D. Sì, eh?
 A. *Sì. Qua le carte mi portano pazienza, eh. Cioè, come domanda, come colloquio, è positivo. Però se mi deve entrare da qualche parte siamo un attimino fermi*

D. Sì, eh?

A. Sì, qui c'è da aspettare un mese, giù di lì, sì. Però c'è poi l'accordo, eh

D. Sì, eh?

A. E' questione di un mese, un mese e mezzo, però vedo che la cosa si fa

D. Va bene, la ringrazio, eh

A. Grazie a lei, buongiorno

In questo caso l'interlocutrice non interviene a discutere il responso, limitandosi a tenere aperto il canale comunicativo con brevissime interiezioni ("Sì, eh?"). La cartomante fornisce qualche precisazione, insistendo sul contrasto tra l'esito positivo, da un lato, e dall'altro la necessità di aspettare. Poi mette fine al consulto, in un tempo insolitamente breve per lei. Ma, di norma, al primo responso segue una fase di approfondimento, nella quale il dialogo tra mago e consultante si sviluppa in modo più libero e ampio.

3.3 *Approfondimento negoziato dell'interpretazione.*

Questa terza fase, l'*approfondimento negoziato* dell'interpretazione, è la più ricca e interessante dell'intero consulto. In essa il mago si trova di fronte al problema di sostenere il proprio responso iniziale a fronte delle eventuali obiezioni o richieste di approfondimento da parte del consultante, e delle ulteriori informazioni che egli fornisce sulla propria situazione. Le situazioni e le strategie conversazionali impiegate in questa fase possono essere molto diverse. Soprattutto nei consulti a pagamento, il mago è disposto a lasciar parlare il consultante abbastanza a lungo: e mentre quest'ultimo viene precisando gradualmente la propria situazione, anche il mago adatta l'interpretazione e il responso per aggiustamenti successivi. Egli deve però farlo lasciando intendere a consultante e spettatori di aver già intuito fin dall'inizio tutti i dettagli della situazione. Perciò accoglie le precisazioni del consultante come conferme e non come nuove informazioni: allo stesso modo, pone domande in forma non diretta ma retorica, sotto forma di richiesta di conferma ad un'intuizione.

Se riesce a costringere il consultante a confermare una supposizione, il mago dimostra il proprio potere divinatorio e prende saldamente in mano la situazione. Il prestigio del dettaglio indovinato conferisce autorevolezza anche al responso per il futuro, e raramente il consultante potrà replicare o insinuare dei dubbi. Siamo qui ancora nel campo delle "affermazioni esplorative", già discusse a proposito della seconda fase. Se la congettura viene smentita, il mago cerca un altro punto d'attacco, tentando di portare comunque il consultante ad affermazioni di conferma. A partire da queste, si può rileggere l'intera interpretazione.

La lunghezza e la tensione conversazionale di questa fase dipende naturalmente anche dall'atteggiamento del consultante, che può offrire maggiore o minore resistenza al punto di vista del cartomante. Si potrebbe definire forse una tipologia di categorie di consultanti sotto questo profilo: dai più passivi (come nell'ultimo caso citato, in cui ci si limita a prender atto delle affermazioni del mago senza interferire assolutamente con esse), ai più battaglieri, che cercano con forza di affermare una propria interpretazione delle cose anche in contrasto con quella del mago, e

che spingono chiaramente verso un responso a loro gradito. In mezzo, vi sono diversi gradi di atteggiamento attivo e "critico": casi in cui, pur senza attaccare direttamente l'autorevolezza del mago, si richiedono approfondimenti ulteriori (che possono metterlo in difficoltà), si mettono in risalto i suoi eventuali passi falsi, si tenta di costringerlo ad accreditare un punto di vista diverso da quello enunciato nella fase due.

Cerchiamo di precisare queste osservazioni in riferimento ad un paio di esempi specifici, tratti dalle trasmissioni del mago Roberto. Nel caso che segue siamo di fronte a una consultante che rifiuta ostinatamente di accettare il responso del mago, sottraendosi anche alle "offerte" di compromesso che egli avanza successivamente. Il consulto riguarda il rapporto col marito e in particolare la sua fedeltà coniugale:

Roberto. *No, un'altra donna non esiste. Diciamo che piuttosto è lui che fantastica con la mente, e si crea situazioni che potrebbero dar modo di pensare, eh? Perché qui quello che è situazione e sentimento è fermo. C'è un po' di nervosismo da parte sua...*

D. No no, ma questa donna che noi qui c'abbiamo avuto...lui c'ha avuto una relazione, continua o...?

R. *No no no no no. No, anche se dà modo di far credere, però in realtà non c'è*

D. Ah, perché non ci va più?

R. *No, un c'è più*

D. Ma è certo?

R. *Sì, è già da un po' anche che non c'è*

D. Come?

R. *E' già un po' che non c'è*

D. No?

R. *No, è già un po' che non c'è*

D. Guardi bene, eh...

R. *Sì, riguardiamo, allora...[mischia di nuovo le carte]*

Il dialogo avviene su una linea a pagamento, e al mago non dispiace concedere tempo alla sua interlocutrice. Si presta dunque alla richiesta di "verifica", provando un nuovo giro di carte. Da notare che, rispetto alla sua prima affermazione esplorativa ("un'altra donna non c'è", fase due), è costretto immediatamente ad una correzione di tiro, poiché la consultante fa esplicita menzione di una recente relazione extraconiugale ("non c'è più", diviene il responso; con quel "già da un po'" che rende compatibile questa nuova formulazione con l'asserzione iniziale). Disposte nuovamente le carte, Roberto torna a insistere sulla propria versione, che viene però nuovamente contestata:

R. *Sì, riguardiamo, allora...[mischia di nuovo le carte]*

D. Perché è una cosa di quindici giorni fa, è durata fino a quindici giorni fa, eh, voglio dire...

R. *Sì, va be', può esser durata anche fino a dieci, quando non c'è non c'è. Comunque vediamo. Visto che mi hai messo questo dubbio, si ricontrolla [dispone di nuovo le carte] No, è fermo [...]. Ascolta, non, non c'è più*

D. Ma è da parte di lui o di lei?

R. *Beh, l'importante è che non ci sia più*

D. Ecco, sì, perché siccome qui...lui c'ha qualche soldo, ha capito?
 R. Sì
 D. E questa qui ha vent'anni meno, capito...
 R. *Ho capito, qualche soldino gliel'ha fatto spendere, questo è vero*
 D. Ecco, ha capito?
 R. Sì, però è una cosa finita, ormai
 D. E' finita?
 R. Sì, sì
 D. Va bene
 R. *Guarda, c'è proprio quello che...un lutto nei sentimenti, quindi proprio è chiuso*
 D. Perché è proprio vicino a noi, vicina di casa
 R. *Sì sì, ho capito, comunque è chiuso l'argomento*
 D. Ce l'ho visti io, ecco, a dire...Questa è una cosa vera perché ce l'ho trovati io, eh?
 R. *Sì, però...è un galletto che ha sempre saltato da un pollaio all'altro, eh?*
 D. Sì sì sì
 R. *...anche in passato, però, voglio dire, ora è finita la situazione*
 D. Sì?
 R. *Sì, perché quello che vedo qui, vedo realizzazione dialogo unione per quanto riguarda la famiglia. Quindi stai tranquilla...*
 D. Allora questa donna un c'è più?
 R. *No, un c'è. Qualora ci fosse, non c'è a livello...diciamo così, a livello di dialogo, a niente di più*

Qui il mago fa un passo falso. Sembra riuscito a convincere la sua interlocutrice, facendo leva sul significato "oggettivo" delle carte uscite ("lutto nei sentimenti", "realizzazione dialogo unione per quanto riguarda la famiglia"). Tuttavia, si rende conto che alla luce delle nuove rivelazioni ("fino a quindici giorni fa", "ce l'ho visti io...") la sua affermazione iniziale è stata troppo azzardata; tenta dunque un passo risolutivo di compromesso, che viene immediatamente sovrainterpretato dalla consultante, riaprendo la disputa:

R. *No, un c'è. Qualora ci fosse, non c'è a livello...diciamo così, a livello di dialogo, a niente di più*
 D. Come?
 R. *Può esserci a livello di dialogo, ma niente di più*
 D. Ah, c'è il dialogo e basta?
 R. *Sì, al limite c'è quello, ma perché probabilmente*
 D. Eh...
 R. *...quando avrò bisogno sì...busserà alla porta per allungar la mano*
 D. Ecco, ha capito, è questo...Allora questo c'è sempre?
 R. *Eh, va be' [ride], uno quando ha bisogno di soldi cerca dove può trovarli. Però, voglio dire, a livello sentimenti non c'è più niente qui*
 D. Ah, ecco, allora questa relazione è finita
 R. *E' finita, è ore che te lo dico che è finita, te mi dici di no...*
 D. Ah, no, io volevo essere certa, eh?
 R. *Stai tranquilla*
 D. Va bene
 R. *Ciao, auguroni*
 D. Grazie (Mago Roberto, it.74)

Poco oltre nella stessa seduta, il mago si trova in una situazione analoga. Egli spiega ad una signora che i suoi problemi nel menage matrimoniale dipendono soprattutto da lei, e tenta di tener ferma questa interpretazione a fronte di un'opposizione decisa:

R. ... Ascolta, quello che sono possibilità di realizzazione a livello sentimentale, più che altro dipende da te

D. Sì?

R. Eh, sì

D. Da lui no?

R. Eh?

D. Dal marito no?

R. No, qui, in questo caso, siete tutti e due di carattere un po' duretto, eh?

D. Eh, sì

R. Però sembra che sia più dovuto da te, eh?

D. Sì?

R. Sì, perché per convincer lui basta poco, anche se è un po' duro, però nei sentimenti è meno duro di quello che pensi. Invece te sei tutta d'un pezzo qui, eh?

D. Ma perché dipende da me?

R. Perché se...basta che tu ceda un pochino, lui parte. Invece se aspetti che si muova lui, impunta i piedi e non si muove

D. Eh, sì

R. Quindi avete quello che è la realizzazione che è a portata di mano, basta che lo vogliate. Quello che sono negatività, anche da parte sua, non mancano. Quindi siete tutti e due due caratteri abbastanza emotivi...

D. Sì...

R. -...e vi fate un po' le ripicche come i bambini, o come gli innamoratini, quindi voglio dire...

D. Non c'è nient'altro?

R. Eh?

D. Non c'è proprio nient'altro?

R. Mah, secondo me se andate avanti così portate a chiudere definitivamente. Quello che può esser stato il passato è la cosa che va a morire, qui, del passato

Il mago porta il dialogo su un terreno che non è quello desiderato dalla consultante. Qui si scontrano due linguaggi assai diversi. Roberto ha in mente una situazione sentimentale astratta, che definisce attraverso un generico lessico dei sentimenti ("le possibilità di realizzazione a livello sentimentale" etc.). La consultante ha invece in mente, evidentemente, problemi assai più concreti di coesistenza quotidiana, e cerca nel mago un appoggio, una comprensione delle proprie ragioni che egli non è invece disposto a concedere. Soprattutto, il mago non si accorge che fin dall'inizio la consultante è preoccupata dell'infedeltà del marito, anche se non rende esplicita la sua richiesta in proposito. Il dialogo gira dunque a vuoto, per così dire, fra reciproche incomprensioni.

D.... Sicché pensa dipenda tutto da me?

R. Dipende da te perché sta a te il primo passo, perché se aspetti che sia lui a fare il primo...No

D. Unn'è mica giusto...

R. Beh, ma non è nemmeno sbagliato, secondo me, perché...già un po' si sente in colpa nei tuoi confronti...

D. Sì? E perché si deve sentire in colpa?
 R. *Eh, perché si sente in colpa, altrimenti si sarebbe già mosso da prima, eh?*
 D. Come se...? Unn'ho capito cosa voleva dire
 R. *Si sente un po' in colpa nei tuoi confronti*
 D. Ah, si sente in colpa lui?
 R. Sì
 D. Vuol di' che non ha agito bene
 R. *Eh, insomma, voglio dire, se siete arrivati a questo punto di rottura vuol dire che qualcosa...che qualcosa non va, è chiaro*
 D. Eh
 R. *Quindi, questa è soltanto una sintesi, però ti sto dicendo: prima di seppellirlo, questo sentimento, e fargli un bel funerale, conviene invece dialogare un attimino, eh?*
 D. Mah, si vedrà...
 R. *Eh, beh, insomma, voglio dire: i sentimenti sono tuoi, la vita è tua, nei hai ancora tanta da campare, non so se vale la pena di...di chiudere tutto e ripartire da zero...*
 D. Però anche fassi mette' sotto i piedi non credo che sia tanto giusto
 R. *Mah, purtroppo, in amore, lo sai, uno dei due purtroppo china la testa*
 D. Se non cedo io lui non cede, via?
 R. *No, ma è soltanto...ti dicevo, per quanto riguardava la...la ripresa, di dargli il primo accenno te. Dopo di che le cose dopo le puoi parlarne con più chiarezza, chiaramente*
 D. Ma ce l'ha ancora, per caso?

Le riflessioni psicologiche e introspettive che il mago introduce sono sistematicamente fraintese dalla consultante. Roberto raffigura una sottile dinamica di stati d'animo e di sensibilità, mentre lei ha in mente eventi ben più concreti. Ciò diviene chiarissimo nel modo diverso di intendere la nozione di un "senso di colpa" da parte del marito. Roberto introduce l'idea del senso di colpa come chiave di lettura del loro rapporto sentimentale, come esito della tensione tra un amore ancora esistente e un eccessivo orgoglio personale che, per così dire, impedisce all'amore di manifestarsi. Per lui, il senso di colpa è un possibile appiglio per la ripresa di una relazione positiva. Ma la donna lo legge invece - secondo una logica stringente, peraltro - come conseguenza di un comportamento infedele ("e perché si deve sentire in colpa? ...Vuol di' che non ha agito bene"). Ella trova dunque una conferma ai propri sospetti, e dopo un po', visto che il mago non viene al punto, si decide ad esplicitarli: "Ma ce l'ha ancora, per caso?". Roberto non sembra rendersi conto subito del significato di questa domanda, e prosegue con il suo invito alla disponibilità verso una riappacificazione. Poi, quando comprende, fornisce una risposta secca e blocca con una certa durezza gli ulteriori dubbi espressi dalla consultante.

D. Ma ce l'ha ancora, per caso?
 R. *Io quello che ti sto dicendo è che se vuoi riportare a rifiorire quello che è un sentimento e quello che è la tua famiglia, lo puoi ancora fare. Quindi, fai te la giusta valutazione. Se secondo te ne vale la pena, lo fai. Se secondo te non ne vale la pena...insomma, sei te che devi decidere*
 D. Sì, ma io lo voglio...voglio sape' se c'è ancora?
 R. No
 D. No?
 R. No
 D. Proprio no?

R. Mah, dalla sintesi non me lo dà, quindi quelli che sono legami sentimentali me li porta a chiusura
D. A chiusura?
R. Sì. Quindi è stata un'infatuazione, è stato un passaggio
D. E' stato un passaggio?
R. Sì
D. E' stato in passato?
R. Mah, signora, io le sto dicendo in quattro modi diversi le stesse cose. Lei che conferma vuole? Se vuole una conferma, io gliela do anche...
D. Sì, me la dica allora
R. Eh, però ci vuole un consulto completo, non una sintesi
D. Va bene
R. Ecco, allora lei mi richiami semmai più tardi
D. Va bene
R. Perché io le sto dando sempre la stessa risposta in un modo diverso, ma le sto dicendo sempre le stesse cose, quindi se vuole approfondire un attimino di più mi richiami dopo le dieci
D. Va bene
R. D'accordo?
D. Sì
R. Via, arriverla

Nel complesso, il cartomante esce dal colloquio in una posizione di debolezza. Egli non ha compreso la domanda implicita della consultante, che riguardava eventi specifici di infedeltà coniugale, e non è riuscito a tenere autorevolmente in mano la conversazione. Da notare che nelle ultime battute citate la consultante va assumendo un tono di sfida nei confronti non solo del marito ma anche dello stesso mago. Quest'ultimo tenta allora di ristabilire la coerenza complessiva del suo responso ("le sto dicendo in quattro modi diversi la stessa cosa. Lei che conferma vuole?"); inoltre, si difende introducendo il classico argomento della parzialità della sintesi telefonica ("ci vuole un consulto completo, semmai"). Ciò gli consente anche di portare verso la chiusura un dialogo ormai protrattosi troppo a lungo. La consultante, da parte sua, è riuscita a portare l'argomento sul tema che più le interessava, e sembra ritenersi soddisfatta dalla promessa di una conferma "fuori diretta". Si arriva dunque a una rapida, anche se piuttosto fredda, conclusione del consulto.

3.4 Chiusura.

La *chiusura* del colloquio consiste in un breve riepilogo del responso, nei ringraziamenti da parte del consultante, nei saluti e nell'eventuale invito da parte del mago a richiamare in privato o a recarsi in studio. E' di solito il mago a segnalare che il colloquio è giunto alla fine: lo fa indirettamente, interrompendo le sue spiegazioni con espressioni del tipo "Va bene?", "D'accordo?" etc. Se l'interlocutore comprende questo segnale, passerà ai ringraziamenti e ai saluti. In caso contrario, il mago può esser costretto ad esplicitare la richiesta di chiusura, di solito facendo riferimento ai molti altri utenti che attendono di prendere la linea.

E' da sottolineare che in molti casi la conversazione si chiude con il rimando a ulteriori momenti di comunicazione. Nella misura in cui il rapporto mago-consultante si configura come rapporto di aiuto, di presa-in-cura, esso non può esaurirsi in un singolo consulto. L'utente ha bisogno di avvertire la disponibilità e l'accessibilità del mago per future richieste: spesso si mostra angosciato dalla difficoltà di "prendere la linea", dunque dal difficile accesso comunicativo al mago. Quest'ultimo lo rassicura indicando gli orari migliori in cui chiamare, o invitandolo a recarsi al suo studio, e comunque si sforza di tenere "aperta" la relazione comunicativa.

4. Spunti interpretativi: magia e televisione

4.1 Lo scandalo della telemagia.

Il fenomeno dei maghi televisivi ha un'ovvia evidenza empirica. Ci viene sbattuto in faccia quotidianamente e spudoratamente, per così dire, dallo schermo della TV di casa. E' una sorta di provocazione alla comprensione antropologica, uno scandalo nel senso demartiniano del termine. La visione magica del mondo passa attraverso le più sofisticate tecnologie di comunicazione della modernità - la televisione, il telefono. La magia è tradizionalmente, per gli studi antropologici, oggetto esotico oppure marginale, misterioso, esoterico: per sua natura essa tende a nascondersi, a consumarsi nel rapporto privato tra il mago e il suo interlocutore. Come si ricorderà, nelle classiche analisi di Hubert-Mauss e di Durkheim, è proprio questo carattere privato che la distingue dalla religione. La cerimonia magica, scrivono Hubert e Mauss,

non si attua comunemente nel tempio o sull'altare domestico: ordinariamente si svolge nei boschi, lontano dalle abitazioni, nella notte e nell'ombra, o nei recessi della abitazione, cioè in disparte. Mentre il rito religioso cerca generalmente il giorno pieno e il pubblico, il rito magico li sfugge. Anche se lecito, esso si nasconde, come il maleficio. Anche quando è costretto ad agire di fronte al pubblico, il mago tenta di sfuggirgli; il suo gesto si fa furtivo, la sua parola indistinta [...] L'isolamento, come il segreto, è un segno quasi perfetto della natura intima del rito magico, il quale è sempre il fatto di un individuo o di individui che agiscono a titolo privato: l'atto e l'autore dell'atto sono avvolti nel mistero (Hubert-Mauss 1903: 17-18)

Con i consulti televisivi, invece, la magia sembra passare in modo banale, scontato, tutt'alto che misterioso, anzi integralmente pubblico e trasparente. Essa si compie, per parafrasare Hubert e Mauss, lontano dai boschi, spesso in pieno giorno, dentro le abitazioni e non nei recessi ma nel centro di esse - attorno a quell' "altare domestico" che è appunto lo schermo televisivo, il più familiare e il meno esotico degli oggetti della nostra quotidianità. (v. su questo punto Silverstone 1994: 25 sgg.).

Una ulteriore incongruenza che colpisce nel fenomeno dei maghi telefonici e televisivi è l'assenza di un altro elemento caratterizzante la magia, vale a dire l'instaurarsi di un rapporto diretto, faccia-a-faccia, o perlomeno mediato per via analogica (secondo le leggi frazeriane della similarità e del contatto: il mago deve avere di fronte almeno un sostituto simbolico del soggetto, come una

fotografia - metafora - o un indumento - sineddoche o metonimia). Nel caso ad esempio della cartomanzia, che costituisce la più diffusa attività dei maghi televisivi, occorre di solito che le carte siano mischiate e tagliate dal consultante. Occorre, in altre parole, che il consultante sia in qualche misura, anche minima, coinvolto personalmente: egli non può nascondersi, deve essere "presente", far sentire cioè la propria "presenza", nel senso demartiniano del termine direi, giacché è su questa presenza che opera la capacità individuante del mago. Nei consulti telefonici e televisivi la presenza del consultante è affidata solo alla voce, resta estremamente astratta, incerta. E' affidata alle sue brevi domande, e ai profili sintetici della propria situazione e dei propri problemi (che il mago cerca di interpretare, di completare, di ridurre a tipologie e ad una casistica standard; e questa tipizzazione è uno degli aspetti più interessanti delle conversazioni). Come avviene allora il *contatto* magico? Come può agire quella forza empatica, carismatica - energia, prana, mana o come la vogliamo chiamare - che fonda la relazione magica?

C'è poi un altro elemento di "scandalo" nel fenomeno dei maghi in TV, che riguarda, questa volta, la televisione. Medium della modernità per eccellenza, la televisione è legata a una visione del mondo secolare, e sembra a prima vista il canale meno adatto a veicolare una concezione tradizionale e occulta come quella magica. Come può coerentemente la TV accogliere la magia nel proprio discorso, contribuendo - punto molto importante - a diffondere un immaginario magico e a costruire la "verità" della magia, con la sua stessa forza di modellamento della realtà e di costruzione delle categorie di senso comune tramite cui si esperisce il mondo etc.?

4.2 Il carattere privato della magia.

Al primo problema (carattere privato della magia vs. carattere pubblico della TV) si può rispondere, in primo luogo, che la televisione è un medium che sembra fatto apposta per esemplificare la teoria maussiana del rapporto tra rappresentazioni collettive e pensiero individuale. Mauss dice che la magia è fondata socialmente, vale a dire su categorie dello "spirito collettivo" condivise da una comunità e radicate nella socialità, senza le quali (diversamente da quanto pensavano Tylor e Frazer con le loro teorie individualistiche fondate sulla psicologia associativa) non esisterebbe rappresentazione del mondo magico e non esisterebbero leggi della simpatia. Tuttavia la sua pratica si è frammentata, perdendo il carattere collettivo: l'originario "gruppo magico" si è scomposto in individui - il che ha contribuito, per Mauss (1965: 143-4), ad accostare la magia agli ambiti individuali e "positivi" della scienza e della tecnica. Ora, la televisione funziona come una produzione culturale eminentemente sociale e collettiva che viene fruita in modo solitamente individuale, domestico, non pubblico etc. (la possibilità di fruizioni collettive della TV, come al bar o nelle "veglie" etc., non cambia il fatto che essa sia costitutivamente un medium individuale-familiare). In un certo senso, quindi, si può sottolineare il carattere privato della fruizione televisiva come elemento che quadra con la definizione maussiana, in contrasto, poniamo, con l'ambito delle cerimonie pubbliche, religiose o civili, che per loro natura non possono essere praticate individualmente, richiedendo costitutivamente la dimensione della socialità.

Resta allora l'incongruenza della segretezza vs. la trasparenza e la domesticità del mezzo televisivo. Ma vi sono alcune caratteristiche delle trasmissioni che ho analizzato che in realtà corrispondono anche a questo aspetto della definizione di Mauss e Hubert. Ad esempio, non mi pare indifferente il fatto che i consulti magici passino tutti attraverso le reti minori, e in grandissima parte attraverso quelle locali (che corrispondono al "bosco" dell'etere, se vogliamo, rispetto ai "centri abitati" dei grandi network nazionali e in specie all'ufficialità della RAI). I consultanti di solito tengono molto a mantenere l'incognito, a non lasciarsi identificare pubblicamente. Nella maggioranza dei casi, restano sul vago di fronte alle domande del mago sulla loro residenza e sul loro nome (spesso danno solo l'iniziale, anche se alcuni maghi pretendono il nome vero, oppure lo inventano loro stessi a partire dall'iniziale; a proposito, il nome, oltre al segno zodiacale, è il principale tramite di contatto e di manifestazione della "presenza" del consultante; è attraverso il nome che passa il *mana*, che il mago può sintonizzarsi su quella specifica individualità etc.). Il rapporto che chiedono di aprire con il mago, nei pochi minuti o secondi della consultazione telefonica trasmessa in diretta, è personale e privato - anche se in alcuni casi sembra agire un'altra motivazione che entra in peculiare tensione con la privatezza: vale a dire, il desiderio e il piacere di parlare di sé e di raccontare la propria storia davanti a quel singolare mezzo di amplificazione che è la TV. Saremmo allora di fronte a una manifestazione del *gossip* suburbano nella sua massima manifestazione tecnologica - fenomeno assai evidente in molti programmi radiofonici e televisivi, di crescente fortuna, che implicano l'intervento diretto o telefonico del pubblico (sulla caratterizzazione della cultura televisiva come eminentemente *suburbana* v. R.Silverstone 1994: 52 sgg.)

I maghi, da parte loro, non sono affatto "trasparenti", nonostante le apparenze. Tutti tendono a sottolineare continuamente che la consultazione televisiva è una sorta di "promo" della vera attività magica, una "dimostrazione", un "assaggio" che resta assai in superficie rispetto a quelli che sono i veri poteri e le principali pratiche rituali di quello specifico operatore ("sintesi" è la parola usata più spesso; si afferma che la sintesi è meno precisa e soprattutto, curiosamente, che ha una portata temporale più ristretta, non andando oltre una previsione di pochi mesi). Inoltre tutti i maghi televisivi, sia sulle linee di 144 a pagamento che su quelle gratuite, si fermano generalmente di fronte a quelli che ritengono essere i problemi più gravi. Se ad esempio il cartomante ritiene di aver individuato la presenza di una forte fattura che colpisce il consultante, lo lascia intendere ma non entra nei dettagli, invitandolo semmai a contattarlo telefonicamente dopo la diretta o magari di persona nel suo studio. La motivazione è che certe cose in TV non si possono dire, soprattutto perché bisognerebbe indagare sui nomi dei "nemici", dei colpevoli della fattura; e che, inoltre, una diagnosi così seria richiede maggior sicurezza, e dunque un consulto come si deve, con la presenza diretta del consultante o almeno di una sua foto o indumento. Questo è un tema assolutamente ricorrente - e naturalmente, è uno dei modi in cui i maghi cercano di crearsi una clientela. E' sottinteso che nel contesto non segreto, appunto, della TV, i veri, profondi e misteriosi poteri del mago non possono venire alla superficie. Si deve anche specificare che i consulti televisivi hanno carattere quasi sempre solo diagnostico, e non terapeutico: fotografano una situazione, ma per agire su di essa occorre compiere dei rituali che non si possono fare per televisione. Dunque l'iceberg

della magia, la sua parte più importante e più misteriosa, resta sommersa; anzi, le continue allusioni ad essa contribuiscono a renderla ancor più misteriosa e più privata. E tuttavia, ancora una volta, occorre far notare come questo richiamo alla parte sommersa dell'iceberg faccia parte del testo della "telemagia"; non vada inteso come una realtà esterna che dà senso al discorso televisivo dei maghi, ma come elemento costruito all'interno di esso.

4.3 Rapporto faccia-a-faccia e azione a distanza.

Alla seconda domanda (assenza di contatto faccia-a-faccia) si può rispondere con alcune delle osservazioni già fatte sull'importanza del nome e del segno zodiacale come interfaccia tra consultante e mago. Anche la voce è importante, e così il mezzo telefonico, che nella modernità è spesso veicolo importantissimo delle relazioni interpersonali e sociali. Già in un precedente lavoro sulla pranoterapia mi ero imbattuto nello "scandaloso" uso del telefono per terapie a distanza - tanto più singolare, in quel caso, in quanto la pranoterapia consiste essenzialmente nel passaggio di energia tra due corpi a distanza ravvicinata. In quel caso, la possibilità della terapia telefonica si comprendeva soltanto facendo passare in secondo piano la nozione metafisica di energia - (intendendola come un corollario della pranoterapia, una giustificazione ex-post che non fonda la pranoterapia ma ne è semmai fondata). Se consideriamo la pranoterapia come il modellamento culturale di una elementare relazione diadica di sostegno - in ultima analisi, forse, della relazione madre-bimbo- l'uso del telefono appare più plausibile. Esso è in fondo il più diretto sostituto della immediata relazione personale diadica, di cui, per il tramite della voce, preserva il contenuto empatico. Queste considerazioni possono forse valere anche per il caso della relazione magica che si attua nei servizi telefonici in diretta.

Oltre a ciò, c'è da dire che la televisione è di per sé una sorta di amplificatore di presenza. Nei consultati in diretta il problema che dobbiamo porci non è tanto quello del rapporto mago-consultante, ma quello del rapporto mago-spettatore. Noi possiamo anche pensare che il mago stia recitando per farsi pubblicità, o che le telefonate non siano autentiche; tutto sommato, questo non è importante in relazione a ciò che viene trasmesso e che la gran parte dell'audience vede e ascolta - in relazione, cioè, al "mago in TV" come prodotto culturale, come testo televisivo. Nel rapporto TV-audience agisce una forza carismatica che è forse della stessa natura di quella magica, e che amplifica il naturale "carisma" del mago. Se si prendono sul serio le analisi della TV come "produttrice di realtà", il raffronto col *mana* - sempre nell'accezione maussiana (v. soprattutto Mauss 1965: 125 sgg. .) - non è così astruso.

4.4 Televisione e magia.

La terza domanda (come può la moderna televisione collaborare alla diffusione del discorso magico, tradizionale e anti-moderno per eccellenza?) è cruciale.

Si possono richiamare anche qui le osservazioni di Mauss sull'affinità di magia e tecnica, e sul fatto che è nella natura della magia l'usare la tecnica disponibile. Importanti sono anche - ma posso

qui soltanto richiamarle - le considerazioni svolte da P.Apolito (1992: 250 sgg.) sulle riprese fotografiche e televisive delle apparizioni mariane ad Oliveto Citra e Medjugorie, a proposito di una certa tendenza dell'esperienza del sacro ad assumere forme e contenuti mutuati dall'immaginario cinematografico e televisivo. E ancora, si può ragionare sulle analogie tra l' "azione a distanza" dei media elettronici e l' "azione a distanza" della magia. In entrambi i casi, come osserva ad esempio R.Horton (1966: 51sgg.), ci si allontana dall'ambito delle percezioni di senso comune, che stabiliscono nessi solo per mezzo della contiguità spazio-temporale.

Le tecnologie elettroniche danno forma a una visione del mondo in cui la forza misteriosa della magia (non più misteriosa di quella della scienza e della tecnologia) non costituisce problema, e la sua realtà può essere accettata sulla base di autorevoli sostegni. Dal momento che l'autorevolezza di un messaggio è creata dal suo passare attraverso la televisione, ecco che il cerchio si completa. Passare in televisione rende i maghi autorevoli, li legittima socialmente. Non c'è alcuna differenza di principio tra il discorso di uno scienziato e il discorso del mago che passano in televisione - entrambi sono legittimati. Le trasmissioni televisive come "Misteri" di Raidue o "Maurizio Costanzo Show" di Canale 5, in cui si parla della magia attraverso dibattiti tra chi "ci crede" e chi "non ci crede", sono indicative di questo approccio. Del resto, la forza di promozione e legittimazione che la TV è in grado di esercitare, del tutto indipendentemente dai contenuti che essa veicola, è ben nota e ampiamente studiata negli ambiti della pubblicità e del dibattito politico. Ciò che è accaduto in Italia negli ultimi anni - il consapevole trasferimento di strategie aziendali di marketing e di promozione all'ambito della vita politica - presenta alcune analogie con il fenomeno che qui ci interessa (una tendenza che paesi come gli Stati Uniti hanno anticipato, e che secondo alcuni studiosi ha condotto ad uno svuotamento dei contenuti della democrazia; v. p.es. Kellner 1990).

Si dovrebbero analizzare più a fondo le strategie e le argomentazioni auto-legittimanti che i maghi utilizzano - le polemiche con i loro stessi colleghi, contro gli scettici, le analogie con i professionisti che propongono continuamente (p.es. "fra i maghi, come fra gli avvocati o i medici, ci sono i ciarlatani e le persone serie" etc.). La forma retorica di questi argomenti non è diversa da quella degli argomenti scientifici (il richiamo ad autorità riconosciute, a una casistica, a testimoni, etc.). La forma "normale" delle argomentazioni più l'autorevolezza del mezzo creano una perfetta legittimazione, del tutto indipendentemente dai contenuti. I maghi presentano il proprio come un sapere specialistico, professionalmente fondato (parlano di "buoni operatori dell'occulto" etc.). Se lo spettatore non è già prevenuto contro il discorso magico, lo può benissimo accettare, come accetta le "ragionevoli" opinioni politiche, qualunque sia il loro contenuto. La scelta tra l'accettare la prospettiva "scientifica" o quella "magica" dipende da criteri *etici* più che (o prima ancora che) da criteri di razionalità cognitiva.

Del resto, quanti di noi pongono al vaglio della riflessione razionale le loro credenze nella scienza e nella tecnologia? Ci crediamo perché persone e mezzi informativi autorevoli le sostengono, e perché le vediamo funzionare nella vita pratica; e non è difficile applicare anche nei confronti della magia questi criteri. (Per inciso, quando confrontiamo la razionalità della scienza a quella della magia, parliamo in realtà di razionalità dei sistemi di produzione sociale del sapere che esse

sottendono - come funziona una comunità scientifica e come una comunità magica etc. Non parliamo di "credenze" individuali. Se qualcuno mi dicesse che il computer su cui sto scrivendo funziona perché ci sono rinchiusi dentro tanti omini etc.etc., verso questa affermazione io avrei un'obiezione etica più che cognitiva - dal momento che non sono in grado di sostenere una spiegazione elettronica del funzionamento del computer, non più di quanto potrei sostenere una spiegazione antropomorfa o animistica.)

Se la televisione crea una realtà virtuale, non fa altrettanto la magia? Vi è dunque un'affinità elettiva tra le due? Soprattutto, il problema è se la televisione instaura una forma di discorso magico, un rapporto con la realtà "magico", una realtà virtuale accettata per vera su basi carismatiche.

5. Spunti interpretativi: la costruzione del discorso magico.

5.1 Inautenticità

I maghi in TV sono una manifestazione inautentica della vera magia? Elsa Guggino, nell'ultimo suo bel volume di etnografia della magia siciliana, suggerisce che è questo il caso, in due sensi. In primo luogo, gli operatori televisivi sono in genere cialtroni, non sono veramente "interni" all'universo strutturato dell'ideologia e della pratica magica, quale si manifesta nella ricerca sugli operatori tradizionali. In secondo luogo, il fenomeno televisivo non ha profondità, per così dire, non sottende una vera e propria visione del mondo complessa e articolata, né sottende una vera partecipazione personale da parte di operatori e clienti. Tutta la ricchezza che la ricercatrice evidenzia nelle forme rurali tradizionali della magia in Sicilia, il "senso" della magia, il modo in cui essa si collega alla vita delle donne e degli uomini che vi sono coinvolte, semplicemente non c'è nel fenomeno televisivo. In una breve analisi di un consulto televisivo, Guggino pone in netto contrasto l'operato della maga TV con quello delle figure tradizionali da lei studiate in profondità, e caratterizza il primo come "truffaldino" e "sbrigativo", aggiungendo:

Non mi si può impedire di valutare l'operato dei maghi televisivi (se non altro quello esibito davanti allo schermo) un insulto al buon gusto, all'intelligenza, alla cultura. Il loro modo, inoltre, di aggredire la sofferenza, non mi è mai capitato di sperimentarlo durante la mia lunga frequentazione dei maghi che ancora aderiscono a un linguaggio tradizionale (Guggino 1993: 36)

Si può glossare questo passo dicendo che nel mago TV mancano due cose: la "cosmologia" e la sensibilità nel rapporto personale con il cliente. Manca l'aspetto carismatico, il confronto tra la presenza forte del mago e quella debole di chi gli si rivolge perché ha dei problemi; e manca il riferimento a una ricca rappresentazione del mondo, nella quale passa il senso che tanto attrae l'analista antropologico - che vede in questo "senso", in questa "cultura", l'unica possibile legittimazione della magia, ciò che solo la rende interessante come oggetto di studio. Tutto questo fa apparire "inautentico" il consulto televisivo.

Ma naturalmente, l' "inautenticità" caratterizza tutto ciò che passa in televisione. A ciò che si vede sullo schermo manca sempre la concretezza della socialità, e manca la profondità cosmologica. Non è questione di ingannare i consultanti o gli spettatori (a meno che non si ritenga che i maghi TV siano tutti e sempre in cattiva fede). Il prodotto "maghi in TV" è di per sé privo di ideologia e di "impegno" diretto. Non si richiede l'adesione esplicita a una visione del mondo - anche se vi è l'accettazione implicita di alcuni presupposti, che quasi mai sono articolati e che quasi mai emergono nel loro carattere, per così dire, dottrinario. Non c'è una metafisica irrazionale, o antiscientifica, o tradizionale etc. dietro questo fenomeno: semplicemente non c'è metafisica. E' un gioco che si gioca senza impegnarsi in assunzioni metafisiche, sulla realtà del mondo e così via.

Vi sono alcune interessanti considerazioni che T.W.Adorno svolge a questo proposito nei suoi saggi sull'astrologia, frutto di una ricerca condotta negli anni '50 sulla rubrica degli oroscopi del *Los Angeles Times*. La caratteristica dell'astrologia che più colpisce Adorno è la sua preoccupazione di presentarsi come una pratica "rispettabile":

[Negli oroscopi] le manifestazioni di superstizione primitiva sono assai rare. Il principio irrazionale dominante è tenuto in secondo piano. Si suppone senza discutere di dovere alle stelle pregiudizi e consigli. Mancano, però, dettagli specificamente astrologici, esclusi i dodici segni dello zodiaco. Si evita il gergo astrologico, come si evitano discorsi sinistri su catastrofi imminenti e sull'incombente minaccia della fine del mondo. Qualunque cosa si dica suona solida e posata. L'astrologia è trattata diligentemente come qualcosa che esiste in modo stabile e definitivo, che è socialmente riconosciuto, come indiscusso elemento della cultura (Adorno 1976a:144-45; cfr. anche Adorno 1985: 14sgg.).

Vi sono molti punti interessanti in questo passo di Adorno, sui quali vorrei soffermarmi tra un attimo. Notiamo per ora la rispettabilità, la mancata esplicitazione delle premesse "magiche" dell'astrologia, che viene invece assunta come un sapere scontato e di sfondo, una certezza domestica. Essa non chiede di esser presa troppo sul serio proprio per evitare lo scontro diretto con la metafisica razionalista e materialista; mantenendo modeste pretese, rivendica il diritto alla legittimità - anche se per Adorno il problema della sua irrazionalità esiste: i "contenuti vecchi e riscaldati" dell'astrologia (originati cioè in epoche anteriori dello sviluppo del sapere), egli afferma, sono "incompatibili con il livello di illuminismo universale che è stato raggiunto" (Ibid.: 142; affermazione assai problematica, anche questa, su cui bisognerebbe discutere).

Ora, nel fenomeno dei maghi in TV l'impegno metafisico non c'è non perché i personaggi siano necessariamente meno autentici (anche se è possibile e plausibile che lo siano) di quelli appartenenti alla tradizione popolare, e neppure perché la loro autenticità resta implicita, latente, non espressa (c'è ma non si vede, per così dire). Il punto è che questa è la natura dello spettacolo televisivo dei maghi, che non dev'esser considerato per forza come una manifestazione ridotta o parziale o lacunosa di una più vera magia che si compie altrove e in altro modo. Quella magia è un'altra cosa, e per quella si può distinguere tra maghi più o meno autentici. Ma è anche legittimo assumere solo lo spettacolo dei maghi in TV come oggetto, autonomo e distinto rispetto alla "magia" in generale e

alle storie dei maghi al di fuori del contesto televisivo - perché quella è un'altra storia, un altro tipo di studio, per quanto interessante.

Rispetto a quello che dice Guggino, occorre considerare che i maghi tradizionali come quelli da lei studiati (con un forte background di credenze etc.) sembrano essere una realtà marginale. I nuovi maghi giocano ruoli nuovi, si rivolgono a un diverso pubblico che non si scandalizza dei loro trucchi cialtroneschi, ma certo si scandalizzerebbe, poniamo, delle arcaiche eruttazioni di possessione dei *maari* siciliani. E i maghi in TV hanno un ruolo e un pubblico ancora diverso; dunque è difficile ragionare su di loro in termini di minore o maggiore autenticità.

5.2 La "rispettabilità" della telemagia

Torniamo ad Adorno. Il suo saggio sull'astrologia è pieno tanto di osservazioni sociologiche brillantissime quanto di una "grande teoria" che, la si accetti o meno, appare sempre sproporzionata rispetto all'analisi empirica. L'analisi di quella pratica culturale è meramente contenutistica, e non si pone neppure il problema delle modalità della sua fruizione. Ansioso di dimostrare l'indebolimento della soggettività nella società tardo-capitalistica, Adorno assume di fatto un soggetto debole e passivo, sopraffatto dai messaggi culturali che gli giungono. C'è inoltre l'assunzione che quella determinata pratica culturale "rispecchi" le condizioni della società tardo-capitalistica, rivelandone la "verità" (cioè l'alienazione e le tendenze totalitaristiche): ma il passaggio dai "dati" alle "interpretazioni" - dall'oroscopo al fascismo, per così dire, dalla pratica quotidiana alla filosofia della storia - è veramente troppo disinvolto, mancando di mille passaggi intermedi. E poi ci sarebbe da discutere la tesi soggiacente a tutti gli scritti di Adorno sulle pratiche irrazionali, vale a dire che esse sono il prodotto del reincantamento del mondo in cui l'illuminismo si risolve nella sua fase più tarda - in conseguenza di un reindebolimento della presenza, per dirla ancora nei termini di De Martino, che non è in ciò troppo distante dalle posizioni francofortesi.

Ma al di là di questo, il saggio di Adorno sull'astrologia fornisce una fenomenologia astrologica, per così dire, estremamente articolata, che suggerisce confronti col tema dei maghi in TV. Vorrei provare ad articolarne alcuni punti, cominciando con la già citata "rispettabilità" che per Adorno caratterizza il discorso astrologico. Anche il discorso dei maghi in TV tende in generale a non scandalizzare troppo, a porsi sul piano di un tranquillo ed accettabile senso comune, privo di spigolosità superstiziose, per così dire, di tratti arcaici, pieno invece di termini tecnici o pseudo-tecnici e pseudo-professionali, e di riferimenti a cose note, a nozioni rassicuranti da vari campi del sapere. Questo accade soprattutto per le domande sulla salute, in cui i maghi evitano accuratamente di porsi in contrasto con il sapere medico, rimandano in continuazione allo specialismo medico, e imbottiscono i loro stessi discorsi di termini medici (nomi di malattie, vaghe spiegazioni di processi patologici etc.), con forte funzione normalizzante.

La fattura e il malocchio rappresentano gli aspetti più scabrosi, e più difficili da trattare per i maghi. Da un lato, individuare malocchio e fatture è la vera specificità del lavoro del mago, ciò che lo contraddistingue da altri specialismi tecnici; ed è ciò che gli utenti, almeno una parte, e la parte

forte, se così si può dire, della loro utenza, si aspettano da loro. D'altro lato, il discorso che così si apre è inequivocabilmente magico, con tutte le connotazioni di irrazionalità, arcaicità, superstizione etc. che ciò implica - ed è il discorso che più rischia di "scandalizzare" l'utenza, soprattutto l'utenza "debole" (quelli che guardano il programma ma non telefonano, ad esempio, o i curiosi che non sono già interni all'ideologia magica). La ricerca di un equilibrio tra queste due istanze è uno dei maggiori problemi dei maghi televisivi, che lo affrontano secondo stili diversi. Alcuni attenuano per quanto possibile il riferimento diretto a queste forze occulte, ricorrendo a parafrasi e mantenendo il loro discorso più vicino a quello di un consulente psicologico che a quello di un mago. Altri vi fanno invece esplicito e costante riferimento. Anche in questi casi, tuttavia, si è affermato un lessico pseudo-naturalistico, che tende ad evitare gli arcaismi e a dare una nuova vernice a quelli che sono pur sempre vecchi contenuti. E' il caso del termine "negatività", largamente usato come sinonimo di malocchio (nel senso di *witchcraft* piuttosto che di *sorcery*, anche se la distinzione tra volontario e involontario non è sempre chiara e netta. A proposito della "storia" di questo termine, sembra che non fosse ancora diffuso al momento della ricerca di Apolito confluita in *Lettere al mago*, vale a dire la fine degli anni '70. Apolito registra semmai il termine "opposizione", con analogo valore semantico, anch'esso usato come sostituto di "malocchio"; 1980: 173).

La ricerca della rispettabilità passa anche attraverso la forma linguistica, gli atteggiamenti, il modo di vestire etc. del mago. Anche qui vi è la ricerca di un difficile equilibrio tra l'esigenza di "normalità" e la dimostrazione di poteri e di una personalità fuori del comune. E anche qui gli stili di risposta sono diversi (anche in relazione alle effettive possibilità culturali del singolo mago).

Arredamento dello studio: non manca mai un apparato di paraphernalia e un'iconografia che rimanda alla magia, su cui si può però insistere in modi e gradi diversi: dal mago del Brasile, che è circondato da una miriade di esotici oggetti rituali, ad altri che hanno solo un panno a forma di stella su cui disporre le carte, e lavorano in studi televisivi di tono più manageriale che magico.

Modo di vestire: da tuniche da mago, a vestiti eleganti ma semplici. Anna ha per esempio un abbigliamento e un atteggiamento (oltre che il nome) del tutto ordinari, da vicina della porta accanto; Anubi non rinuncia alle vesti professionali, anche se il suo atteggiamento linguistico è confidenziale; Roberto è sempre elegante e distaccato, come un piazzista; etc.

Modo di parlare: uso del dialetto vs. tentativi di usare una lingua più formale e distaccata. Chi usa il dialetto lo fa consapevolmente, concedendosi battute, scherzi e toccando i tasti della confidenza e dell'appartenenza (rassicurante) allo stesso background del consultante. Anche l'uso di parolacce e volgarità sembra sapientemente dosato con questa funzione, e come un indice di schiettezza, di trasparenza (solo in alcuni maghi; altri evitano assolutamente ogni volgarità). Spesso (lo si è già notato) vi è un forte contrasto tra l'atteggiamento dialogante del mago durante la trasmissione in diretta (informale, confidenziale etc.) e l'immagine che ne viene data negli spot pubblicitari che quasi sempre seguono o precedono la trasmissione, i quali tendono invece a sottolineare la sua distanza dal mondo ordinario, la sua sapienza esoterica, il mistero che lo circonda, i poteri assolutamente straordinari.

5.3 Il "soprannaturalismo naturalistico"

Si suppone senza neppure discuterla la verità dell'astrologia, della cartomanzia e degli altri rituali magici. Vi è una sorta di "soprannaturalismo naturalistico", come lo chiama Adorno:

Il mago...si sente tenuto a parlare da esperto...[ma] non si impegna mai in qualcosa di tangibile come i dogmi teologici. Il principio dominante, se mai è rappresentato, lo è come qualcosa di impersonale, come una cosa. L'orizzonte è quello di un soprannaturalismo naturalistico.

[...] L'astrologia, come l'occultismo in genere, ha il più deciso interesse a respingere il sospetto di pratiche magiche, in un mondo di avanzata razionalizzazione. La scientificità è la sua cattiva coscienza. Quanto più irrazionale è la sua pretesa, tanto più radicalmente si sottolinea che in essa non vi è nulla di ciarlatanesco.

[...] credono nell'astrologia perché c'è, e non si spremono troppo le meningi per legittimarla di fronte alla ragione; [...] paiono estraniati a quella fonte di conoscenza che starebbe dietro le loro decisioni (Adorno 1976a: 145, 158, 141-2).

Così Adorno, che peraltro, nelle "Tesi sull'occultismo" (*Minima moralia*) definisce l'occultismo come "la metafisica degli imbecilli" (adorno 1976b: 133).

Per quanto riguarda i maghi in TV si può constatare l'insistenza su un linguaggio che tenta di accreditare un loro specialismo tecnico-scientifico, ma con diverse ambiguità. L'autorità del mago si colloca all'incrocio di tre versanti:

- a) uno tecnico-scientifico: sapere appreso, specialismo, diplomi posseduti etc.;
- b) uno religioso (l'uomo di Dio, bravo credente etc.;
- c) infine, un versante che riguarda le doti naturali, il "dono".

Ma, come si è già notato, non v'è un'insistenza particolare sulla visione del mondo magica in contrapposizione a quella naturalistica, materialistica, scientifica, etc. Non c'è nessun tentativo di collocare in un insieme coerente le pratiche divinatorie che vengono eseguite. Ricorrono spesso paragoni con altre professioni, soprattutto per far comprendere che vi sono sì dei cialtroni e degli ingannatori tra gli "operatori dell'occulto", ma non più di quanto ve ne siano fra gli avvocati, i commercialisti, i medici, i politici etc. In questo modo la magia è normalizzata. Da notare anche frequentissimi riferimenti alla corruzione, allo sfacelo morale della società, rispetto alla quale la magia sarebbe da un lato uno specchio (dunque con la presenza di imbrogliatori, che ogni operatore denuncia senza mai far nomi; p.es. Anubi o il dr. Steiner se la prendono in particolare con le casalinghe o i disoccupati che, non avendo appunto lavoro, si inventano la lettura delle carte come fonte di reddito; questi critici accostano le altrui prestazioni a quelle del "telefono erotico"); dall'altro lato, invece, la magia (v.Anubi) sarebbe l'unico rifugio sicuro di fronte alla decadenza morale.

Gli spettatori non vogliono essere investiti con il peso impegnativo di una *Weltenschaauung* alternativa da accettare. Il loro problema, imbecilli o no, non è una metafisica non materialista,

esoterica, etc. (salvo alcune frange che desiderano invece impegnarsi su questo terreno - gli interlocutori "forti", chiamiamoli, mutuando dalla distinzione di Apolito tra veggenti forti e deboli; v. Apolito 1990). La gran parte degli utenti, e soprattutto degli spettatori, è utente debole, e non desidera impegnarsi in assunzioni metafisiche, né in attacchi di alcun tipo alla visione dominante o ufficiale.

Come definire questa "mezza credenza"? Adorno è molto deciso su questo punto. Egli è ansioso di attribuire ai lettori delle rubriche di astrologia una buona dose di irrazionalità, in quanto sostenitori - per quanto implicitamente - di una credenza anacronistica, che "getta le sue radici in epoche remote" e che, se un tempo poteva essere accettabile (perché non c'era un modo più razionale di risolvere le cose), oggi non lo è più, perché contrasta con il "livello di illuminismo universale che è stato raggiunto", e con "lo stadio avanzato raggiunto dalle scienze naturali, per esempio dall'astrofisica, [che] contraddice clamorosamente alla fede nell'astrologia" (Adorno 1976a: 141; v. anche Adorno 1985: 7). Il solo tollerare la coesistenza di astrologia e astrofisica implica l'aver già compiuto "una regressione intellettuale". Dall'altra parte, però, Adorno sottolinea costantemente che l'atteggiamento verso l'astrologia non è affatto "una fede" (come la definisce invece nel passo precedente): esso si accompagna invece a un "solido scetticismo", a "una scaltrezza che non tanto scruta e comprende l'irrazionalità, quanto piuttosto la integra" (1976a: 142).

Inoltre, Adorno non può non notare che gran parte dei lettori "non prendono interamente sul serio la propria convinzione, ironizzano su di essa, con leggero disprezzo di sé" (Ibid.: 165). Adorno volge a proprio vantaggio anche questi tratti: è come se, egli ipotizza, "i seguaci dell'astrologia [ma ricordiamoci che l'astrologia o la magia televisiva non hanno "seguaci" in senso proprio] recitassero la parte della propria dipendenza, l'esagerassero ai propri occhi, per esercitarsi all'inevitabile:." (Ibid.). L'inevitabile è il fascismo, la dissoluzione dell'individuo nel sistema totalitario. Del totalitarismo l'astrologia sarebbe l'ideologia. E la "mezza credenza", il credere-ma-non prendere-sul-serio è segno della resa dell'individuo, o rispecchiamento dell'irrazionalità e della irragionevolezza della intera vita sotto le condizioni del capitalismo maturo. A questa tesi Adorno aggiunge quella di una crescente "vulnerabilità delle popolazioni" all'irrazionale, che "ha la sua base nel fenomeno della dipendenza universale ed estraniata, interna ed esterna. Da essa parte l'oroscopo: che l'occulta, l'alimenta e la sfrutta" (Ibid.: 164). Questa frase piuttosto criptica è precisata due pagine dopo, con un'affermazione dal sapore vagamente demartiniano:

la sua funzione [dell'astrologia] è "canalizzare l'orrore crescente in forme pseudorazionali, chiudere l'angoscia fluttuante entro stabili modelli, istituzionalizzare ancora, per così dire, questa stessa angoscia" (Ibid.: 166).

Adorno, per così dire, non prende abbastanza sul serio il fatto che l'astrologia non venga presa del tutto sul serio. Il punto è che una caratteristica della contemporaneità sembra proprio la tendenza a impegnarsi sottogamba in pratiche che non si prendono interamente sul serio, che non coinvolgono e condizionano la personalità nel suo complesso, ma rappresentano solo una sua particolare maschera fra le molte possibili e coesistenti, e che non sono connesse a dogmi, credenze, ideologie

consapevolmente e razionalmente sostenute. Tale è la superficialità del "postmoderno". Le connessioni con il fascismo francamente non sono chiare, e neppure con l'indebolimento della personalità e con i tratti paranoidei cui Adorno fa ripetutamente cenno. "Chiudere l'angoscia fluttuante entro modelli stabili": la presenza si rifà labile, a causa della minaccia estraniante del tardo capitalismo, e c'è di nuovo bisogno della magia. Tutto questo sarebbe forse plausibile se la magia si fosse in effetti dissolta e ora riapparisse. Non è così. Ora si appropria semplicemente dei nuovi media, trasformando in parte il proprio linguaggio per adeguarvisi: ma ricordiamo che è nella natura della magia appropriarsi delle nuove tecniche. Si può semmai notare che i media elettronici la favoriscono più di quelli a stampa - secondo la tesi McLuhan-Ong-Postman sulla nuova oralità (e la nuova irrazionalità) della televisione, che condurrebbe all'esaurimento del discorso razionale della modernità legato alla scrittura (v. ad esempio Postman 1984).

5.4 L'autorità del mago tra generalità e individuazione

Adorno osserva (1976a: 147) che l'astrologo del giornale non conosce i suoi lettori, non sa quali siano i loro desideri o i problemi che li affliggono. Ma "l'autorità in base a cui parla lo costringe a fare come se li conoscesse tutti, e come se la costellazione delle stelle offrisse una risposta sufficiente e inequivocabile" (Ibid.). Perciò l'astrologo si trova preso fra due opposte esigenze, non diversamente da quanto è stato sopra notato per il mago televisivo. Così si esprime Adorno:

Da un lato, non può permettersi di deludere i suoi lettori evitando assolutamente ogni indicazione appena impegnativa; d'altro lato non può compromettere l'autorità magica su cui si fonda il suo valore di mercato con informazioni troppo assurde. Egli si trova così di fronte al problema della quadratura del cerchio. Deve affrontare un rischio, e insieme ridurre al minimo il pericolo di sbagliare. E' così indotto a ricorrere a formulazioni rigide e stereotipate (Ibid.)

Come esempio di queste affermazioni rigide e stereotipate, Adorno cita espressioni del tipo "Segua la sua ispirazione" o "Dimostri l'acume della Sua intelligenza", e osserva che esse

suggeriscono che chi scrive sa esattamente, per intuizione astrologica, che persona è l'individuo che legge casualmente l'oroscopo, o è stato in un determinato momento del passato. Ma nello stesso tempo tali determinazioni specifiche sono mantenute a un livello così generale che in certo qual modo si possono riferire a ciascuno in ciascun momento. Chi scrive si sottrae alla sua aporia con una pseudoindividualizzazione (Ibid.).

Questa pseudoindividualizzazione consiste nella costruzione di "una serie di situazioni standard, in cui la maggioranza dei suoi seguaci può trovarsi in ogni momento" (p.148). A questo scopo, l'astrologo deve conoscere i conflitti più tipici della società moderna, e - dice Adorno - le regole basilari della caratterologia. Ciò gli consente di compiere un passo che, ad esempio, non è richiesto al mago televisivo: capire quali sono i problemi del lettore, che fanno sperare al lettore di ricevere un aiuto esterno. "Particolarmente adatti - osserva ancora Adorno (Ibid.: 148) - sono i problemi che

non possono essere assolutamente risolti in modo razionale. Alla loro razionalità corrisponde quella della fonte astrologica". Il mago televisivo si sente rivolgere direttamente le domande, e non ha dunque questo problema - anche se deve poi risolvere quello assai più difficile della contrattazione con l'interlocutore, che può anche sconfessare direttamente le sue intuizioni. Ma, per il resto, le strategie sono molto simili nei due casi:

Le persone che inclinano in qualche modo all'occultismo sono pronte, di solito, a inserire le informazioni di cui sono in cerca nel proprio sistema, siano esse esatte o meno. L'autore dell'oroscopo può parlare impunemente, finché sa adattarsi abilmente agli effettivi bisogni e desideri dei suoi lettori. *Egli conta su attese così intense, che non deve temere neanche il loro confronto con la realtà*, se esso ha luogo al livello del puro pensiero, e non pretende dal lettore difficili conseguenze pratiche. L'autore dell'oroscopo distribuisce a piene mani gratificazioni immaginarie (Ibid.; corsivo mio).

Attese così intense che non si pone neppure il problema del confronto con la realtà. Adorno allude qui alla base psicologica della credenza nell'oroscopo: e parla di rafforzamento del narcisismo, di appello alle risorse libidiche della vanità, ma anche di evocazione di un'angoscia reale (Ibid: 149) che minaccia costantemente il lettore-interlocutore - e che, si potrebbe interpretare così Adorno, è il reale aggancio con la realtà, ciò che rende *vere* le previsioni.

E' interessante anche la definizione che Adorno dà ad un certo punto delle asserzioni astrologiche come "assegni in bianco", che il lettore riempie secondo il suo bisogno emozionale del momento (Ibid.: 156). Ciò le protegge dal contrasto con la realtà. Questa protezione è anche assicurata da un carattere tipicamente ambivalente delle previsioni: non solo esse si lasciano sempre aperta una via d'uscita, ma affiancano apertamente aspetti positivi a aspetti negativi. Talvolta, nota Adorno, queste contrastanti tendenze sono proiettate in diversi ambiti temporali della quotidianità - tipicamente, il lavoro e il tempo libero, l'ufficio e la famiglia. In ciò (separazione di gioco e lavoro) Adorno vede l'emblema della disintegrazione dell'individuo (Ibid.: 153). Egli sembra non poter accettare un individuo come insieme di "maschere" o ruoli, secondo, poniamo, il modello dell'interazionismo simbolico. Ma cos'è, quell'individuo integro e indiviso cui si richiama Adorno (l'Odisseo della *Dialektik der Aufklärung*), se non il mito borghese, moderno? Adorno è il campione della modernità; ma il problema degli studi sulla cultura postmoderna è capire se l'indebolimento del modello borghese di individuo conduca necessariamente a un declino della civiltà (si veda fra gli altri Vattimo 1989 per una punto di vista alternativo a quello dei critici francofortesi).

* * * * *

Riferimenti bibliografici

Adorno, T.W.

- 1976 a "Superstizione di seconda mano", in *Scritti sociologici*, trad.it. Torino, Einaudi [ed.orig. 1972]
1976b "Tesi contro l'occultismo", trad.it. in *Minima immoralia*, Milano, L'Erba Voglio: 128-138.
1985 *Stelle su misura. L'astrologia nella società contemporanea*, trad it. Torino, Einaudi [ed.orig. 1957]

Apolito, P.

- 1980 *Lettere al mago*, Napoli, Liguori
1990 "*Dice che hanno visto la Madonna*". *Un caso di apparizioni in Campania*, Bologna, Il Mulino
1992 *Il cielo in terra. Costruzioni simboliche di un'apparizione mariana*, Bologna, Il Mulino

Guggino, E.

- 1993 *Il corpo è fatto di sillabe*, Palermo, Sellerio

Horton, R.

- 1966 "African traditional thought and Western science", *Africa*, vol. 37, nn.1-2, pp. 50-71, 155-87.

Hubert, H., Mauss, M.

- 1965 "Saggio di una teoria generale della magia", trad it. in M.Mauss, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi: 3-152 [ed.orig. 1903]

Kellner, D.

- 1990 *Television and the crisis of democracy*, Boulder, Col., Westview Press

Postman, N

- 1984 *Amusing ourselves to death. Public discourse in the age of show business*, New York, Penguin Books.

Silverstone, R.

- 1994 *Television and everyday life*, London and New York, Routledge

Vattimo, G.

- 1989 *La società trasparente*, Milano, Garzanti.

Winch, P.

- 1964 "Comprendere una società primitiva", trad. it.in F.Dei, A.Simonicca (a cura di) *Ragione e forme di vita*, Milano, Angeli 1990: 124-60